

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLV n. 230 (47.068)

Città del Vaticano

venerdì 9 ottobre 2015

Possibile dispiegamento di forze in Turchia di fronte ai raid di Mosca

Nato pronta a intervenire

Navi russe lanciano missili dal Mar Caspio verso la Siria

BRUXELLES, 8. La Nato «ha visto una problematica escalation di azioni militari russe in Siria» ed «è pronta a difendere tutti gli alleati, compresa la Turchia». Per questo l'Alleanza atlantica è disposta «a spiegare le forze in Turchia se necessario». Usa parole forti il segretario della Nato, Jens Stoltenberg, rispondendo oggi a Bruxelles alle domande dei giornalisti in apertura della riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza.

In Siria, ha ribadito Stoltenberg, «non c'è soluzione militare» ed è «necessaria la transizione politica».

Poi l'accusa: «La Russia non mira all'Is ma agli altri gruppi e sostiene il regime del presidente Assad» e questo «non è un contributo costruttivo alla pace nel lungo termine». La Nato, ha concluso il segretario, «sta rispondendo, attuando il più grande rafforzamento della difesa collettiva dalla fine della guerra fredda».

La tensione resta quindi altissima. La Russia si dice pronta a coordinare i raid aerei in Siria con quelli delle forze della coalizione occidentale a guida statunitense e invita a unire gli sforzi, arrivando persino a esortare tutti i protagonisti a unirsi per

sconfiggere i jihadisti del cosiddetto Stato islamico (Is). L'Amministrazione di Washington resta tuttavia sulle sue posizioni: con i russi per il momento si può solo cercare il coordinamento nei rispettivi raid aerei per evitare incidenti. Se Mosca vuole contribuire alla coalizione anti-Is «in maniera costruttiva ben venga, ma se continuerà agendo unilateralmente non c'è spazio per il dialogo» ha detto il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest. Il segretario alla Difesa americano, Ashton Carter, ha ribadito da Roma che gli Stati Uniti «non sono pronti a collaborare con la Russia se continua a perseguire una strategia errata; finora non c'è stata alcuna richiesta formale di collaborazione da parte dei russi». Ashton ha incontrato il ministro della Difesa italiano, Paola Pinotti. Quest'ultima ha affermato che l'Italia sta valutando la possibilità di un cambio di strategia in Iraq, e dunque di prendere parte ai raid contro i jihadisti dell'Is. «In questo momento - ha spiegato il ministro - la coalizione e il Governo iracheno stanno dicendo che dobbiamo essere più forti e più determinati nella lotta contro l'Is».

Dal canto suo, l'Esecutivo di Ankara ha convocato ieri per la terza volta l'ambasciatore russo in Turchia per le due violazioni dello spazio aereo, mentre il premier Ahmet Davutoglu ha accusato il Cremlino di aver condotto 57 operazioni aeree, di cui 55 contro l'opposizione moderata e solo due contro l'Is. Le forze di Ankara stanno comunque portando avanti i raid contro le postazioni del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

E intanto ieri nei cieli siriani si è rischiato un grave incidente: secondo il Pentagono, un caccia americano ha deviato la sua rotta per non entrare in contatto con i jet russi. Fonti della Nato hanno detto che Mosca sta inviando rinforzi, segnalando la presenza di almeno dieci navi davanti alla costa siriana. Inoltre, un battaglione di forze speciali starebbe partecipando alle azioni di terra delle truppe di Assad.

Un'intensa ondata di raid russi ha colpito ieri la provincia siriana di Hama, nel centro della Siria, e nella vicina provincia di Idlib a ovest. Lo ha reso noto l'Osservatorio siriano per i diritti umani (espressione dei ribelli), aggiungendo che ci sono stati pesanti bombardamenti con missili terra-terra. Da Damasco, intanto, una fonte ha riferito che, con la copertura russa dall'alto, l'Esercito siriano ha dato il via a una «vasta operazione terrestre a nord della provincia di Hama», dove le forze siriane si confrontano con l'opposizione moderata e gli islamisti del Fronte al Nusra legato ad Al Qaeda. L'Osservatorio siriano per i diritti umani riferisce - anche se non ci sono conferme indipendenti - che gli attacchi hanno preso di mira le città di Kafri Zita, Kafri Nabulah, al-Sayyad e il villaggio di al-Lataminah, e nella provincia di Idlib i centri abitati di Shaykhun e Alhit. La maggior parte della provincia di Idlib è nelle mani di un'alleanza di ribelli che include il Fronte Nusra e altre fazioni islamiste.

E sempre ieri, in coincidenza con l'offensiva delle truppe di Assad, alcune navi russe nel Mar Caspio hanno sparato 26 missili contro obiettivi siriani.

Al sinodo venerdì mattina le relazioni in aula

Si conclude il lavoro dei circoli minori



Al Sinodo dei vescovi si concludono giovedì pomeriggio, 8 ottobre, i lavori dei 13 circoli minori, che venerdì mattina presentano le relazioni riguardanti la prima parte dell'*Instrumentum laboris*, relativa alla fase dell'ascolto delle sfide della famiglia. Nel quotidiano briefing nella Sala stampa della Santa Sede, il direttore Federico Lombardi ha precisato che il Papa nel suo intervento di martedì 6 aveva invitato ad avere fiducia gli uni negli altri, poiché il processo sinodale avviene in piena lealtà. «Non dobbiamo pensare che ci siano complotti o persone che cercano di manipolare», ha detto. Riguardo al clima che si respira è intervenuto il cardinale Edoardo Menichelli, moderatore di uno dei due circoli del gruppo linguistico italiano: «Questo - ha detto - è un sinodo di popolo, che raccoglie il lavoro di

due anni. Su tutto questo materiale c'è un confronto aperto e fraterno». Nel corso della conferenza è stata resa nota la composizione della commissione per l'informazione dell'assemblea sinodale che, presieduta dall'arcivescovo Celli, conta come membri gli arcivescovi Palma e González Nieves e il vescovo Bessi Dogbo; segretario è padre Lombardi.

Intanto sono state rese pubbliche le testimonianze di due coppie di uditori, i coniugi Galindo del Messico e Nkosi del Sud Africa. Questi ultimi, alla terza congregazione generale di martedì, avevano parlato della loro esperienza di sposi da trentacinque anni, «beneficenti» dalle nascite di cinque figli e otto nipoti. Il loro intervento ha aperto la seconda fase dei lavori, dedicata al discernimento della vocazione familiare.

Rafforzata la sicurezza

Nuovi episodi di violenza in Israele



Agenti israeliani durante gli scontri a Hebron (Reuters)

TEL AVIV, 8. Torna la violenza in Israele. Quattro casi in 24 ore. L'ultimo è avvenuto questa mattina a Gerusalemme: un giovane ebreo è stato accoltellato da un palestinese: le sue condizioni sono gravi. Ieri vicino a Tel Aviv, nel centro commerciale di Petah Tikva, un ebreo ultratrentaduenne di 25 anni è stato colpito al petto con un coltello ma non sembra in pericolo di vita: subito dopo essere stato curato sul posto, è stato trasportato in ospedale. L'aggressore, un palestinese di Hebron, è stato sopraffatto e catturato dalle forze di sicurezza. A Gerusalemme la polizia ha imposto misure di sicurezza straordinarie. La porta di Damasco - uno degli accessi principali alla città - è stata sbarrata. Centinaia di agenti presidiano l'area circostante la moschea di Al Aqsa, uno dei luoghi più sacri per l'islam e teatro, nelle ultime settimane, di disordini e violenze.

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha dovuto cancellare una visita in Germania per partecipare a un summit del Governo. «Siamo nel pieno di un'ondata di terrorismo» ha detto Netanyahu al termine della consultazione con i vertici della sicurezza a Gerusalemme. «La prima cosa da fare per scongiurarla è da aggiungere - è

mostrare freddezza e forza di resistenza, a livello nazionale e personale». La Casa Bianca ha condannato le violenze. Il Governo di Israele ha chiesto che Facebook e YouTube impediscano la diffusione on line di filmati che incitano all'odio contro gli israeliani: negli ultimi giorni sono stati pubblicati vari video di questo tipo.

Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas, in un'intervista al quotidiano israeliano «Haaretz», ha ribadito di essere impegnato nel tentativo di calmare la situazione. Lo stesso concetto è stato espresso dal Coordinatore delle azioni israeliane nei Territori, il generale Yoav Mordechai, che in un'intervista all'agenzia Maan ha detto che Israele «non è interessato a un'escalation in Cisgiordania».

La tensione però resta altissima. Un'israeliana ha raccontato di essere sfuggita a un linciaggio dopo che la sua auto, mentre si recava dall'insediamento di Tekoa (Betlemme) verso la vicina Gerusalemme, è stata presa a sassate da un gruppo di palestinesi. In una manifestazione organizzata dall'università palestinese Birzeit, poi sfociata in scontri con l'Esercito israeliano, tre studenti sono rimasti feriti nei pressi di un checkpoint a Ramallah in Cisgiordania.

Merkel e Hollande alla plenaria del Parlamento di Strasburgo

L'Unione europea alla prova dell'immigrazione

STRASBURGO, 8. L'unità dell'Europa si gioca sul tema dell'immigrazione e, in tal senso, «le regole di Dublino sono obsolete». Occorre una strategia comune, spiegata su più livelli (da quello assistenziale a quello diplomatico) per garantire un'azione che possa davvero cambiare le cose. Questo il punto nodale dell'intervento comune del cancelliere tedesco, Angela Merkel, e del presidente francese, François Hollande, ieri alla plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo, esattamente 26 anni dopo quello dei loro predecessori Helmut Kohl e François Mitterrand.

Quando Kohl e Mitterrand intervennero, il 22 novembre 1989, il Muro di Berlino era caduto da meno di 12 quindici giorni e le poste in gioco erano molte: dalla riunificazione tedesca al destino dei Paesi dell'ex blocco sovietico. Proprio guardando a quel passato, in un momento altrettanto delicato per la costruzione europea, Merkel e Hollande hanno cercato di rilanciare la leadership franco-tedesca. La grande sfida - «il compito più difficile dalla riunificazione tedesca» ha detto Merkel - è oggi quella del flusso incontrollato dei rifugiati e dei profughi provocato dai conflitti che stanno dilaniando il Medio Oriente e il Nord Africa. «Siamo di fronte a una sfida di proporzioni storiche» ha affermato il cancelliere insistendo sulla necessità che l'Europa si muova unita affrontando insieme «anche l'immenso compito dell'integrazione degli immigrati nelle nostre società in linea con i nostri valori fondamentali». In questa crisi «non si può agire solo a livello nazionale, ci vuole più Europa, più coraggio e coesione. Francia e Germania sono pronte». Per questo «Italia e Grecia non possono essere lasciate sole, così come i Paesi balcanici» ha aggiunto il cancelliere tedesco.

«Ha ragione Merkel a dire di rivedere l'accordo di Dublino perché non possiamo chiedere ai Paesi che sono alle frontiere dell'Europa di pagare per tutti gli altri: sarebbe ingiusto e insopportabile» ha detto Hollande. Il dramma della Siria - ha sottolineato il presidente francese - «ci riguarda tutti perché quello che si succede determinerà i nuovi equilibri del Medio Oriente per lungo tempo; se permetteremo che lo scontro religioso tra sunniti e sciiti peggiori, non illudiamoci di non essere

toccati. Sarà guerra totale, una guerra che investirà il nostro territorio. Per questo dobbiamo agire». Hollande ha insistito mettendo in rilievo la necessità di approdare a una politica di difesa europea indipendente, di rafforzare il Governo dell'eurozona facendo le scelte istituzionali necessarie e ricorrendo anche alle integrazioni differenziate. «Se non andrà avanti, l'Europa tornerà indietro, il nazionalismo è guerra, il sovranismo è declinismo» ha dichiarato il titolare dell'Eliseo.

Nonostante queste premesse, non è stata annunciata nessuna azione concreta. Niente di nuovo sulle politiche di asilo se non la conferma che il Trattato di Dublino (quello che assegna i richiedenti asilo direttamente al Paese di ingresso) è lettera morta e che il futuro sono le quote obbligatorie, i centri di raccolta e registrazione, il rafforzamento di Frontex (la missione Ue che gestisce la sicurezza alle frontiere esterne) e gli aiuti ai Paesi extra-Ue, Turchia in testa, che accolgono i profughi.

E oggi il dossier immigrazione sarà al centro del summit del consiglio degli Affari interni dell'Unione. Allo studio una bozza di accordo sui ricollocamenti e sul rafforzamento del sistema dei rimpatri. Secondo indiscrezioni della stampa, nel documento che dovrebbe essere approvato dalla riunione dei ministri Ue viene fatto riferimento alle proposte già discusse dalla Commissione all'inizio di settembre: vi si prevede anche la detenzione dei migranti illegali in attesa di partire. Ma tra gli elementi di novità della bozza spiccano «sostanziali finanziamenti» dai fondi comunitari per migrazione e sicurezza delle frontiere «a quei Paesi che prevedono di spendere oltre ottocento milioni di euro» per eseguire le espulsioni. Per il periodo 2014-2020 sono stati previsti 4,4 miliardi per le politiche di asilo e gestione delle frontiere. Soldi che saranno stanziati direttamente agli Stati. I principali beneficiari saranno Italia, Grecia, Francia e Spagna.

L'azione internazionale di Paolo VI

Dialogo a tutto campo

PAUL RICHARD GALLAGHER A PAGINA 5



Una bambina attende di essere registrata in un centro profughi serbo (Ap)



L'ex presidente yemenita accetta il piano di pace dell'Onu

SANA'A, 8. Anche il partito dell'ex presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, tra i sostenitori dei ribelli huthi, ha accettato il piano di pace in sette punti definito dalle Nazioni Unite, durante colloqui a Muscat, in Oman.

L'intesa - che potrebbe rappresentare una svolta nel drammatico e sanguinoso conflitto - prevede, tra l'altro, il cessate il fuoco, il ritiro delle milizie armate dalle città occupate nel corso della campagna militare degli ultimi mesi e il ritorno del Governo da Aden alla capitale Sana'a. Il Congresso generale del popolo (Cgp) definisce la decisione «un passo importante verso la pace» e si impegna a favorire la fine delle ostilità e una soluzione al conflitto che ha causato, finora, circa 5000 morti, di cui almeno 2400 civili.

Ma, nel frattempo, non si fermano i bombardamenti e i combattimenti tra le parti in conflitto. È di almeno 26 morti, tra i quali sette minori, il bilancio di un raid aereo che nella notte ha centrato una cerimonia nuziale a Sanban, una città yemenita controllata dai ribelli huthi, nella provincia di Dhamam, 100 chilometri a sud della capitale Sana'a. Lo riferiscono fonti mediche e testimoni locali. Le vittime si trovavano nella casa di un leader tribale noto per il suo appoggio ai ribelli huthi.

Fonti sanitarie hanno confermato che, sotto le macerie, sono stati recuperati almeno 26 cadaveri. Ma ci sono anche una quarantina di feriti, tra i quali 15 bambini e 17 donne. Secondo fonti locali, nel mirino del raid c'era un campo di addestramento dei ribelli, situato non lontano dalla località colpita.

La scorsa settimana la coalizione a guida saudita ha respinto ogni responsabilità di un altro raid aereo che ha centrato anche in quel caso un ricevimento nuziale nella città di Moka sud, Mar Rosso, in cui rimasero uccise, secondo fonti locali, 131 persone.

Dal 26 marzo scorso una coalizione guidata dall'Arabia Saudita conduce - su richiesta del presidente yemenita Abd Rabbou Mansour Hadi - una campagna contro gli huthi che hanno conquistato nel settembre del 2014 la capitale e successivamente vaste zone del centro e del sud del Paese.

Nel caotico scenario di guerra in Yemen cerca di entrare come nuovo protagonista anche il cosiddetto Stato islamico (Is), il quale ha rivendicato una serie di attentati suicidi avvenuti mercoledì ad Aden, nel sud del Paese, contro un albergo che ospita provvisoriamente il Governo e contro una sede delle truppe della coalizione a guida saudita, sue alleate, che ha provocato in tutto 18 morti.

Oltre ai seguaci del presidente Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale, tra coloro che combattono contro gli huthi vi sono forze separatiste del sud del Paese e miliziani di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqpa).

Macerie dell'ospedale colpito in Afghanistan (Ansa)



Scuse di Obama a Medici Senza Frontiere per il bombardamento a Kunduz

Impegno della Nato in Afghanistan

WASHINGTON, 8. La Nato «certamente continuerà a sostenere» l'Afghanistan tanto con l'attuale missione Resolute Support, di cui «non è stata ancora decisa la durata e l'estensione geografica», quanto «con il finanziamento delle forze armate nazionali» ha detto oggi il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg. Si sta valutando una possibile «nuova partnership durevole fatta dalla combinazione di una missione civile e di ele-

menti militari» ha detto il segretario poco prima dell'apertura del vertice ministeriale dell'Alleanza oggi a Bruxelles.

La situazione a Kunduz, intanto, resta drammatica. Anche se solo per pochi giorni la città è stata il primo capoluogo di provincia a cadere nelle mani degli insorti dalla fine del regime dei talebani nel 2001. E mentre continuano con alterne fortune i combattimenti nel centro della città, il perdurare degli scontri e dell'in-

certezza fa sì che gli abitanti - circa 300.000 - vivano in queste ore una emergenza alimentare importante. Lo riferisce il portale di notizie Khaama Press.

Secondo i resoconti governativi, la città è sotto il totale controllo delle forze di sicurezza afgane, ma apparentemente nel centro abitato sono presenti commando di talebani che si nascondono nelle case e attaccano all'improvviso i soldati. Residenti hanno segnalato che ancora si odono scambi di colpi d'arma da fuoco in città e questo spinge la gente a restare chiusa in casa e i negozianti a tenere sbarrati i loro esercizi commerciali.

Nel frattempo, le scuse per le bombe americane sull'ospedale di Medici Senza Frontiere a Kunduz, in Afghanistan, sono arrivate. E a porgerle ai vertici dell'organizzazione umanitaria, ma anche al presidente afgano, Ashraf Ghani, è stato Barack Obama in persona. Dalla Casa Bianca sono partite ieri sera due telefonate, in cui il presidente

statunitense si è detto profondamente colpito dal tragico errore, assicurando il massimo della trasparenza sulle responsabilità. E per individuare queste ultime il Pentagono ha avviato un'indagine che farà luce su quanto accaduto. E su come un errore così grave possa essere stato compiuto dai vertici militari statunitensi che coordinano con Kabul le operazioni in Afghanistan. «Sarà un'indagine completa e trasparente», ha confermato ieri da Roma il segretario alla Difesa americana, Ashton Carter, che poi si è recato a Bruxelles dove oggi si svolge la riunione della Nato. «Appena arriveranno i risultati - ha aggiunto gli Stati Uniti si assumeranno tutte le loro responsabilità».

E già si parla anche della possibilità di un risarcimento non solo per i danni, ma soprattutto per le vittime, quelle «vite innocenti» - come le ha definite lo stesso Carter - spente per sbaglio nel corso di un raid statunitense.

La valuta cinese supera anche lo yen

Yuan quarta moneta più usata

PECHINO, 8. Lo yuan, la valuta cinese, supera lo yen giapponese nelle transazioni globali e diventa la quarta valuta più utilizzata al mondo. Questo dicono i dati Swift - i più attendibili nel settore - relativi ad agosto scorso, quando la valuta cinese contava per il 2,79 per cento dei pagamenti internazionali contro il 2,76 della valuta di Tokyo, oggi scesa al quinto posto.

Secondo i calcoli del gruppo Swift, che effettua periodicamente valutazioni sulle transazioni finanziarie a livello globale, quello dello yuan sullo yen è il settimo sorpasso in tre anni: nell'agosto 2012, la valuta di Pechino contava solo per il 0,84 per cento delle transazioni

mondiali e risultava al dodicesimo posto tra le valute più utilizzate al mondo. Già prima del sorpasso sullo yen il renminbi, altro nome della valuta cinese, si era aggiudicato il titolo di valuta più utilizzata per i pagamenti nell'area Asia-Pacifico, a maggio scorso, davanti proprio alla moneta giapponese, al dollaro di Hong Kong, al dollaro statunitense e a quello australiano.

L'affermazione della valuta cinese avviene proprio alla vigilia del vertice dei ministri dell'Economia e delle Finanze del G20. Una riunione molto importante, perché alla riunione si uniranno anche gli esperti dell'Fondo monetario internazionale.



Il conteggio degli yuan in una banca sudcoreana (Ansa)

Tra gli addetti al marketing e all'amministrazione

Aston Martin taglia 2100 posti di lavoro

LONDRA, 8. Da almeno tre anni la casa automobilistica britannica Aston Martin naviga in pessime acque. Per questo, la società - nata nel 1913 come concessionaria d'auto con la denominazione Bamford & Martin - ha annunciato un piano di ristrutturazione che entro la fine dell'anno o al più tardi all'inizio del 2016 vedrà il taglio di ben 2.100 posti di lavoro.

A essere colpiti, rilevano gli esperti del settore, non saranno i tecnici e i meccanici, che nell'impianto di Gaydon nel Warwickshire

costruiscono le automobili sportive di prestigio. Le «vittime», infatti, saranno i colletti bianchi, come gli addetti al marketing e all'amministrazione. Del resto i numeri non lasciano alternative: secondo il «Daily Telegraph», la Aston Martin ha perso 35,9 milioni di sterline (48,8 milioni di euro circa) su un fatturato di 454,7 milioni (618 milioni di euro). Se si fa un confronto con la rivale per eccellenza, la Ferrari, nel 2013 ha avuto un fatturato di 2,3 miliardi di euro e profitti netti per 246 milioni. Il tutto a fronte

di 7.300 Ferrari vendute, contro le 4.200 Aston Martin. Per quanto riguarda la Volkswagen, invece, il presidente e amministratore delegato di Volkswagen Group of America, Michael Horn, si è assunto la «piena responsabilità» davanti al Congresso statunitense per lo scandalo delle emissioni truccate. In una testimonianza depositata a Capitol Hill, Horn ha presentato le sue «sincere scuse» per avere utilizzato su diversi modelli di auto diesel il congegno che falsava i dati sulle emissioni.

LISBONA, 8. Il premier di centrodestra portoghese Pedro Passos Coelho, vincitore delle politiche di domenica scorsa, senza però la maggioranza assoluta, ha proposto ieri al leader socialista, António Costa, l'avvio di un dialogo su una piattaforma di governabilità.

Passos, che ha ricevuto dai presidenti, Aníbal Cavaco Silva, l'incarico di formare il nuovo Esecutivo, ha detto di avere invitato Costa a una riunione «il più presto possibile». La coalizione di centrodestra di Passos ha ottenuto 104 seggi su 230

nel Parlamento monocamerale, contro gli 81 dei socialisti, i 19 dei post-trouzkisti del Bloco de Esquerda e i 17 dei verdi-comunisti. I quattro seggi dei portoghesi all'estero debbono ancora essere attribuiti.

Diversi analisti ritengono probabile la formazione di un Governo minoritario, con accordi parlamentari su alcuni punti con i socialisti, che consenta l'approvazione a fine anno del bilancio dello Stato per il 2016. Gli stessi analisti ipotizzano elezioni anticipate l'anno prossimo, dopo le presidenziali di gennaio.

Crisi profonda in Campidoglio

ROMA, 8. Precipita la crisi del Campidoglio. Questa volta non si tratta dell'ennesima mancanza della macchina amministrativa. Ma di una vera e propria crisi politica che tuttavia non costituisce una sorpresa dopo le inchieste, le polemiche e le cadute di stile che hanno segnato, soprattutto negli ultimi mesi, l'amministrazione capitolina. Nella riunione della giunta in programma nel pomeriggio il sindaco Ignazio Marino potrebbe rassegnare le dimissioni. Nel frattempo sarebbero state già annunciate quelle del vicesindaco Marco Causi e degli assessori Rossi Doria ed Esposito. «Penso - ha affermato quest'ultimo - che la situazione così com'è ci porterà inevitabilmente alla fine di questa amministrazione. Si è manifestato un quadro che non ci consente di andare avanti con autorevolezza».

A scatenare l'ennesima bufera è stata la vicenda delle presunte spese ingiustificate per cene e missioni effettuate dal sindaco Marino e per le quali la Procura ipotizza il reato di peculato. Ieri Marino aveva dichiarato di voler restituire i soldi, ventimila euro, spesi con la carta di credito del Comune di Roma. Ma questa mattina la Procura ha comunicato che la restituzione non ha effetti sull'inchiesta.

Manifestazione in Belgio contro le misure di austerità

BRUXELLES, 8. Decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri nella capitale del Belgio per protestare contro le misure di austerità e la scarsa attenzione all'occupazione da parte del Governo di centro-destra del primo ministro, Charles Michel, in carica da un anno.

Sebbene non sia stato indetto uno sciopero generale, le corse di bus e metropolitane hanno subito pesanti ritardi e cancellazioni.

Il corteo, che ha attraversato pacificamente tutto il centro di Bruxelles, è stato organizzato dalle tre grandi sigle sindacali del Paese (Fgtb, Csc e Cgslb).

Momenti di tensione si sono sfiorati quando circa duecento facinorosi, con il viso nascosto dietro le maschere di Anonymous, si sono infiltrati nel corteo. A un lancio di sassi e di fronte a numerosi cartelli stradali divieti, la polizia ha risposto con il lancio di gas lacrimogeni e con gli idranti. Quattordici le persone arrestate per vandalismo e turbativa dell'ordine pubblico.

Tsipras lancia le riforme

Ottiene la fiducia il Governo greco

ATENE, 8. Il Governo greco guidato dal primo ministro Alexis Tsipras ha ottenuto nella notte la fiducia del Parlamento con i voti favorevoli di tutti i 155 parlamentari, dei 300 totali, che appoggiano la sua coalizione. «Passeremo rapidamente l'ostacolo della prima revisione, concluderemo i grandi temi della ricapitalizzazione delle banche e del debito e si procederà a ritmo misurato nel cambiare la Grecia» ha dichiarato Tsipras, sottolineando che gli obiettivi del suo Esecutivo sono soprattutto la ripresa economica, la riduzione del debito e la lotta alla corruzione. Tutto al fine di rilanciare le negoziazioni con i creditori internazionali e ottenere gli aiuti.

Pochi giorni fa, presentando in Parlamento la bozza di legge di bilancio, Tsipras ha ammesso che sta per iniziare per la Grecia un periodo «difficile» ma «promettente» nel quale «il Paese dovrà non solo attuare le riforme promesse in cambio dei nuovi prestiti, ma anche cambiare le cose per tornare alla

crecita», un obiettivo «che è possibile raggiungere nonostante tutte le difficoltà». Tra i programmi di Tsipras, c'è anche una profonda riforma del sistema bancario del Paese ellenico: «È l'ultima chance per ricapitalizzarlo». Auspicando un ritorno alla crescita a metà dell'anno prossimo, Tsipras ha spiegato che alla fine del suo mandato la Grecia «si sarà lasciata alle spalle la recessione e i piani di salvataggio», e ha indicato in venti mesi il periodo necessario per riguadagnare l'accesso ai mercati.

Stando alle previsioni del Governo, il pil (prodotto interno lordo) ellenico è destinato a contrarsi del 2,3 per cento (in linea con gli obiettivi del piano di aiuti) nel 2015 e dell'1,3 per cento nel 2016, anno nel quale i conti pubblici di Atene dovrebbero segnare un buon guadagno, riducendo il deficit. Atene prevede che, dopo almeno cinque anni di recessione, il proprio debito salga al 197,7 per cento del pil l'anno prossimo, ma confida di riguadagnare l'accesso al mercato dei titoli «nei prossimi anni».

Una buona notizia, intanto, arriva dalla Banca centrale europea (Bce) che ieri ha rivisto le proprie valutazioni sullo stato di salute degli istituti greci. A fronte di un miglioramento delle condizioni di liquidità delle banche greche, la Bce ha deciso di ridurre di un miliardo di euro i fondi di emergenza in loro favore. Il board della Bce ha accolto la richiesta della banca centrale della Grecia di abbassare a 87,9 miliardi la liquidità di emergenza fino al 22 ottobre.

«La riduzione di un miliardo - si legge nel comunicato della banca centrale greca - riflette il miglioramento della liquidità delle banche greche, un calo di incertezza e la stabilizzazione dei flussi dei depositi da parte dei privati».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
0667800000
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fiorenzino vice direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
info@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione telefono 06 698 8366, 06 698 84449 fax 06 698 83972 segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini S.D.B. info@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano, Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 400; \$ 665
Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 698 83794, 06 698 83646
info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
vaticano@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83661, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Rana, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221209, fax 02 30221214
segreteria@systemcom.it/bole@sole.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesussane

Un combattente
nei pressi dell'abitato
di Tripoli (Ap)



Si attende l'annuncio sul Governo unitario

Ore cruciali per il futuro della Libia

RABAT, 8. È uno strappo vero e proprio quello andato in scena nella notte a Skhirat, in Marocco, dove è in corso l'ennesimo round di colloqui sotto l'egida delle Nazioni Unite tra i delegati delle fazioni libiche. A sintetizzarlo in conferenza stampa è stato l'inviato Onu per la crisi in Libia, Bernardino León, che non ha nascosto le tensioni sorte con la delegazione del Congresso nazionale generale (Cng) di Tripoli.

«Dopo consultazioni con tutti i libici che partecipano a questo dialogo nazionale, sono venuto qui per dirvi che, nonostante fossimo in attesa per oggi della decisione del Cng, purtroppo questa decisione non è stata quella che ci aspettavamo in termini di nomi per il Governo di unità nazionale», ha affermato León davanti ai giornalisti.

«Ma abbiamo deciso di andare avanti e continueremo a lavorare per la formazione di questo Governo di unità nazionale e speriamo che nelle prossime ore saremo in grado di proporre questo Esecutivo», ha aggiunto. «Nessuno degli ostacoli che stiamo affrontando impedirà al dialogo nazionale di proporre questo Governo, un Governo di unità, un Governo forte che riunirà tutti i libici e permetterà alla Libia di superare la crisi di sicurezza e la crisi umanitaria che ha di fronte», ha dichiarato León.

«Quindi - ha proseguito il diplomatico spagnolo - il messaggio di questa notte è un messaggio di unità. È un messaggio di fiducia. Sappiamo bene che molti libici sono confusi dopo quello che è successo oggi. Quello che posso dirvi è che la nostra impressione ora è che la stragrande maggioranza dei libici e la stragrande maggioranza di Tripoli, e questo, vogliamo pensare, include anche la stragrande maggioranza dei membri del Cng, sono pronte a sostenere una soluzione pacifica, un accordo politico senza modifiche e un Governo di unità che dovrebbe essere annunciato nelle prossime ore», ha concluso León.

Per la Libia sono quindi ore cruciali. La giornata di ieri è stata caratterizzata da una forte esplosione che ha scosso il Parlamento di Tripoli, riunito in seduta straordinaria per discutere sulle candidature da pro-

porre nel futuro Governo di unità nazionale.

Dopo mesi di trattative e nonostante il razzo esploso nei pressi del Parlamento di Tripoli, l'inviato speciale dell'Onu per la Libia si è dunque mostrato cautamente ottimista prevedendo di potere annunciare nelle prossime ore una proposta finale sul futuro Esecutivo, mentre da Tangeri, alla riunione ministeriale del Dialogo del Mediterraneo occidentale, il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, ha esortato le parti a sottoscrivere l'accordo, ma ha avvertito: «Chi si mette fuori da questa intesa, poi non potrà accampare diritti di legittimità o di pari condizioni». «Senza l'intesa c'è il rischio di instabilità, terrorismo e, per quanto ci riguarda, anche di mantenere una situazione non gestita dell'immigrazione», ha aggiunto il titolare della Farnesina.

Come detto, mentre in Marocco proseguiva incessante il lavoro della diplomazia, un razzo Rpg, lanciato da ignoti assaltatori, è caduto nei pressi del Congresso di Tripoli, fortunatamente senza causare danni materiali o vittime. Secondo fonti della sicurezza, l'esplosione era mirata a sabotare la riunione del Congresso. E infatti poco dopo i partiti islamisti di Fajr Libya - strenui oppositori del Governo di Tobruk, riconosciuto a livello internazionale - hanno abbandonato la seduta.

Secondo la televisione libica l'annuncio dei candidati del Congresso nazionale generale potrebbe ancora slittare. Ma il tempo stringe, aveva avvertito in precedenza León spingendo per arrivare a una soluzione definita: «Siamo alla fase finale - aveva detto il diplomatico spagnolo - aspettiamo i nomi di Tripoli e siamo fiduciosi che arriveranno».

Nel mondo settanta milioni di bambine vittime di abusi

ROMA, 8. Nel mondo, circa settanta milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni subiscono abusi e violenze fisiche, che ogni anno provocano oltre sessantamila decessi. Una morte ogni dieci minuti. Numeri che rappresentano solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più vasto, che comprende tutta una serie di brutalità (dalle punizioni corporali agli stupri, dagli atti di bullismo ai matrimoni forzati, dagli abusi psicologici alle mutilazioni genitali).

È quanto emerge dal quarto dossier «La Condizione delle bambine e le ragazze nel mondo», di Terre des Hommes, presentato ieri a Roma, alla vigilia della Giornata mondiale delle bambine che si celebra l'11 ottobre, per fare il punto sulle violazioni dei diritti fondamentali dei giovani e rilanciare la «Campagna Indifesa». Il rischio per una ragazza di morire a seguito di un atto violento cresce con l'aumentare dell'età: si passa così dall'11,4 per cento nella fascia d'età da zero a 9 anni, al 4 per cento da 10 a 14 anni, fino al 13 per cento tra i 15 e i 19 anni. Dalle violenze rese schiave sessuali dal cosiddetto Stato islamico, alle bambine atterrate suicide fomentate dal gruppo terroristico nigeriano di Boko Haram, le giovani vittime delle guerre sono le più vulnerabili a fenomeni come matrimoni e gravidanze precoci, sfruttamento lavorativo, prostituzione, discriminazioni e abusi.

«All'indomani della nascita degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, che hanno molti riferimenti alla questione di genere, occorre ricordare che ci sono ancora 57 milioni di bambine e ragazze che non vanno a scuola e oltre 68 milioni che sono costrette a lavorare», precisa il rapporto di Terre des Hommes. Inoltre, sono 15 milioni le spose bambine che, senza volerlo e nel giro di poco tempo, diventano mamme e devono lasciare gli studi. «E senza istruzione - prosegue il documento - non potranno avere una vita migliore e dare il loro contributo al progresso dell'umanità».

Obiettivo della «Campagna Indifesa» - che si svolge sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica italiana, con il patrocinio della Camera, del ministero degli Esteri e della polizia - è quello di dire basta alla violenza e allo sfruttamento delle bambine, liberarle dalla schiavitù e garantirle una vita in salute e un'istruzione adeguata.

Dalla Corte federale dei Conti

Respinto il bilancio brasiliano

BRASILIA, 8. La Corte federale dei Conti del Brasile (Tribunal de Contas da União, Tcu) ha respinto ieri all'unanimità il bilancio per il 2014 presentato dal Governo del presidente, Dilma Rousseff. La Corte ha sancito che il Governo ha commesso una serie di atti illegali per coprire il crescente deficit dei conti, alterando il bilancio dello Stato dello scorso anno.

È la prima volta - rilevano gli analisti politici - che la Tcu boccia il bilancio di un Esecutivo in ottant'anni. Secondo i giudici, il Governo avrebbe infranto la legge di responsabilità fiscale, che esige un utilizzo corretto del denaro pubblico.

Nei calcoli del plenum della Corte dei conti, il Governo avrebbe omesso complessivamente dal bilancio l'accumulo di debiti per 106 miliardi di reais (27,3 miliardi di dollari), giustificando, quindi, politiche di espansione insostenibili, quando avrebbe invece dovuto concentrarsi nel contenere la spesa pubblica.

I giudici contabili hanno sanzionato, in particolare, l'operazione che ha visto il Governo farsi prestare ingenti somme dalle banche di Stato per far fronte ai buchi di bi-

lancio. Una pratica definita «illegale» dai magistrati.

Sebbene la decisione non sia legalmente vincolante - solo il Congresso, infatti, può approvare, o meno, il resoconto dei conti pubblici presentato dall'Esecutivo di Brasilia - potrebbe essere sfruttata dagli avversari politici di Rousseff. Gli osservatori hanno evidenziato come negli ultimi tempi la presidente sia stata indebolita dalle difficoltà economiche che sta attraversando il Paese e dallo scandalo Petrobras, il giro di mazzette da oltre due miliardi di dollari che il colosso petrolifero di Stato ha distribuito ad alcuni esponenti politici di spicco.

Una vicenda, quella di Petrobras, che ha chiamato in causa molte persone vicine al capo dello Stato, risparmiando, comunque, un coinvolgimento diretto, e che da ultimo ha visto la Corte suprema autorizzare la polizia a interrogare il predecessore di Rousseff alla presidenza, Inácio Lula da Silva.

La risposta del Governo non si è fatta attendere: il ministero della Giustizia ha immediatamente annunciato appello alla Corte suprema contro la decisione della Tcu.

Nella confinante Repubblica Democratica del Congo

Migliaia di persone fuggono dalle violenze a Bangui

KINSHASA, 8. L'escalation della violenza nella Repubblica Centrafricana sta provocando una fuga continua di persone, per lo più donne e bambini, verso la Repubblica Democratica del Congo. A riferirlo è l'alto commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) e il Programma alimentare mondiale (Pam) in un rapporto pubblicato a Kinshasa.

Secondo questa fonte i nuovi arrivi - almeno duemila profughi nell'ultima settimana - dalla Repubblica Centrafricana, principalmente dalla capitale Bangui, sono registrati nella città di frontiera di Zongo (nord-ovest del Paese), città agricola separata da Bangui dal fiume Ouhangui.

La maggior parte di queste persone verrà installata nel campo di Mole che si trova a una trentina di chilometri a sud di Zongo. I profughi affermano di fuggire dalle violenze a Bangui dove si registrano violenti disordini. I caschi blu della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Repubblica Centrafricana (Minusca) e i parà

francesi della missione Sangaris faticano a contenere le violenze tra le opposte fazioni.

La presidente della Repubblica Centrafricana, Catherine Samba-Panza, nelle scorse settimane ha lasciato frettolosamente New York dove partecipava ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu per rientrare nella capitale. A Bangui ha rivolto un appello alle forze militari internazionali che stanno cercando di garantire il difficile processo di pace dopo il colpo di Stato di due anni fa: «Protegete i civili e fermate i sobillatori e violenti che istigano allo scontro».

Il numero totale di rifugiati centroafricani che si sono installati nella Repubblica Democratica del Congo ha superato la cifra di centomila. Sia l'alto commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati che il Pam hanno denunciato che mancano i fondi per continuare l'assistenza ai rifugiati. Infatti, le autorità di Kinshasa hanno deciso lo scorso 28 settembre di chiudere «fino a nuovo ordine» la frontiera con la Repubblica Centrafricana.



Famiglia in fuga dalla capitale centroafricana (Ap)

A fine ottobre referendum costituzionale congolese

BRAZZAVILLE, 8. Il referendum costituzionale, voluto dal presidente della Repubblica del Congo, Denis Sassou Nguesso, si terrà il 25 ottobre prossimo. Ad annunciarlo, durante il consiglio dei ministri, è stato lo stesso Nguesso.

Un referendum che vede, però, le opposizioni decisamente contrarie, in quanto la revisione della Costituzione vigente consentirebbe al presidente di rimanere al potere, candidandosi per un terzo mandato alle presidenziali del 2016.

La legge fondamentale dello Stato che sarà sottoposta a referendum popolare contiene numerose

innovazioni, tra le quali la più importante è l'introduzione di un potere «bicefalo». In sostanza, viene inserita la figura del primo ministro a capo del Governo, che affianca il presidente nelle decisioni. Il mandato presidenziale viene ridotto da sette a cinque anni, rinnovabile due volte.

Per gli analisti si tratta di un escamotage per consentire a Sassou Nguesso di ricandidarsi alla carica più alta dello Stato anche alle elezioni del 2016, di fatto un terzo mandato per un presidente che governa il Paese dal 1979, con una sola interruzione tra il 1992 e il 1996.

Tutela per oltre un milione di chilometri quadrati nel Pacifico

In Cile la più grande area marina protetta

SANTIAGO, 8. Il Cile ha deciso di istituire il più grande parco marino al mondo. Lo ha reso noto il presidente, Michelle Bachelet, durante i lavori della seconda conferenza internazionale «Nuestro Océano», in corso di svolgimento nella città centrale di Viña del Mar.

Il Parque Marino Nazea Desventuradas, questo il suo nome, circonda le Islas Desventuradas nell'oceano Pacifico, formate dalle isole di San Ambrosio e San Félix e gli isolotti González e Roca Catedral. L'arcipelago è situato a poco più di 850 chilometri dalla costa, di fronte a Chañaral, nella regione di Atacama.

Principale obiettivo sarà quello di tutelare la biodiversità unica dell'area, proteggere le montagne sottomarine e i loro vulnerabili ecosistemi, oltre a contribuire allo sviluppo della conoscenza scientifica delle acque profonde. Nel parco - un'area pari a quasi 297.000 chilometri quadrati - verranno vietate la pesca e le trivellazioni.

Secondo uno studio condotto nel 2013 dalla National Geographic Society e dall'organizzazione ambientale Oceana, l'arcipelago ha un valore ecologico straordinario grazie allo scarso intervento umano. «Con-

tiene ecosistemi sottomarini incontaminati come in nessun altro in mare, incluse montagne con specie sconosciute alla scienza», hanno sottolineato i biologi marini.

Il Governo di Santiago si è anche impegnato a creare nuove aree marine protette nell'Isola di Pasqua, oltre a una rete di parchi marini nell'arcipelago di Juan Fernández. «Questi impegni del Cile - ha evidenziato il presidente Bachelet nel

suo intervento a Viña del Mar - porteranno alla protezione di una superficie totale di oltre un milione di chilometri quadrati, che costituiranno nel loro insieme lo spazio di conservazione marino più grande del mondo».

Con una popolazione di circa seimila abitanti, l'Isola di Pasqua si trova a 3.500 chilometri dalla costa del Cile e a 4.300 chilometri da quella di Tahiti.



Il parco marino Nazea Desventuradas (Afp)

Scontri tra polizia e lavoratori di una miniera d'oro nicaraguense

MANAGUA, 8. Un agente è morto e altri ventitré sono rimasti feriti nei violenti scontri di ieri in Nicaragua tra polizia e operai, che chiedevano la reintegrazione dei licenziati di una miniera d'oro. Otto i manifestanti feriti. Gli scontri hanno avuto luogo vicino alla miniera a guida canadese di El Limón, centoquarantacinque chilometri da Managua.

Secondo quanto rende noto il direttore generale della polizia nazionale, Aminta Granera, un ufficiale è stato picchiato a morte dai dimostranti, mentre diversi veicoli della polizia e della miniera sono stati distrutti o bruciati. Secondo i minatori, invece, il poliziotto sarebbe morto per un attacco cardiaco. I minatori hanno anche dato alle fiamme una stazione della polizia locale, prendendo per breve tempo in ostaggio almeno quindici funzionari e posizionando baricate nelle strade.

I disordini sono scoppiati dopo che i dirigenti della società BzGold, con sede a Vancouver, hanno dichiarato di volere chiudere a breve la miniera d'oro. «Con-

Dopo ogni grande celebrazione i fotografi del Vaticano regalavano al Pontefice alcuni degli scatti migliori. Pezzi di storia in bianco e nero che tornano alla luce dopo molti decenni



La beatificazione di Marguerite Bourgeois il 12 novembre 1950

di DOMINIEK OVERSTEFENS

Nell'archivio della famiglia spirituale L'Opera si trova una collezione di circa 500 grandi fotografie in bianco e nero che appartenevano a Pio XII e furono regalate da madre Pasqualina Lehnert alla comunità. Guardandole ci si accorge che dopo ogni grande celebrazione i fotografi ufficiali del Vaticano hanno regalato alcuni degli scatti migliori al Pontefice. Quasi tutte queste fotografie riguardano beatificazioni e canonizzazioni, udienze private e generali, incontri durante l'anno santo del 1950, la celebrazione eucaristica e la preghiera del Papa nella sua cappella privata, visite in diverse chiese a Roma, colloqui del Pontefice, spesso con volto sorridente, con i fedeli e così via.

Pio XII proclamò 162 nuovi beati in 36 occasioni e 33 nuovi santi in 21 celebrazioni da lui presiedute. Ci sono quattro gruppi con 129 martiri beatificati: due gruppi di cinesi (85), un gruppo del Vietnam (58) e un gruppo di martiri della rivoluzione francese (19). Per i 33 beati non martiri di solito venne beatificata una persona alla volta. Tra i più famosi

vi furono Vincenzo Pallotti (22 gennaio 1950) e Innocenzo XI (7 ottobre 1950). Durante la seconda guerra mondiale, dal maggio 1940, Papa Pacelli sospese le festose celebrazioni di beatificazione e canonizzazione, con l'eccezione di Maddalena di Canossa, beatificata il 7 dicembre 1941, e della canonizzazione di Margherita d'Ungheria il 19 novembre 1943, quest'ultima però in modo equipollente e quindi senza atto solenne.

Soltanto nel 1946 furono riprese le cerimonie festive in basilica, cominciando con la prima santa cittadina statunitense, Madre Francesca Saverio Cabrini.

Mentre oggi generalmente un vescovo o un cardinale celebra il rito della beatificazione nel Paese d'origine del beato, al tempo di Pio XII la beatificazione si svolgeva normalmente nel modo seguente: la domenica mattina un vescovo o un cardinale celebrava la messa nella basilica di San Pietro e, prima del Gloria, si compiva il rito della beatificazione. Nel tardo pomeriggio il Papa faceva una visita in "modo privato" per venerare le reliquie del nuovo beato. "Modo privato" vuole dire che il Pontefice, portando il rocchetto, la mozzetta e la stola, veniva accompagnato dai membri della sua nobile anticamera segreta e pregava inginocchiato davanti alle reliquie poste sull'altare, mentre la basilica era piena di fedeli; seguiva un'adorazione del Santissimo Sacramento e quindi un ringraziamento di gruppi di devoti. Il giorno successivo, Pio XII teneva un'udienza speciale con un discorso in onore del nuovo beato. Le canonizzazioni venivano cele-

brate normalmente la domenica mattina. Solo Maria Goretti e Pio X furono canonizzati durante i vesperi del sabato sera. Alcune volte ebbe luogo la canonizzazione di una persona sola, ma spesso anche di un gruppo. Il gruppo più numeroso fu canonizzato il 13 giugno 1954, quando cinque beati furono iscritti tra i santi. La maggior parte dei santi canonizzati da Pio XII furono fondatori di comunità, religiosi o chierici. Tra i più noti figurano Gemma Galgani (2 maggio 1940), Margherita d'Ungheria (19 novembre 1943), Nicola della Flüe (15 maggio 1947), Luigi Grignion de Montfort (20 luglio 1947), Catarina Labouré (27 luglio 1947), Gaspare del Bufalo (13 giugno

1954) e Domenico Savio (13 giugno 1954). Due persone furono beatificate e canonizzate da Pio XII: Maria Goretti e Pio X.

Le fotografie ci mostrano che durante le beatificazioni in quel tempo c'era l'abitudine di porre l'immagine del beato davanti in finestra dello Spirito Santo, coperta con un drappo. Al momento della beatificazione questo veniva tolto e simultaneamente venivano accessi i candelabri elettrici nel santuario, simbolizzando così la gloria celeste della persona elevata all'onore degli altari. La sua immagine era accompagnata da due arazzi appesi sui balconi sopra la Veronica e l'Elena, che raffiguravano miracoli avvenuti per un intercessione. Anche per la canonizzazione furono appese sui balconi già menzionati delle immagini dei miracoli. Per la canonizzazione di due santi furono usati tutti e quattro i balconi delle colonne centrali per appendere gli arazzi con due miracoli attribuiti a ogni santo. Così avvenne per la canonizzazione di Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (18 maggio 1950). La finestra dello Spirito Santo non fu utilizzata durante la liturgia della canonizzazione per porvi davanti un'immagine, appunto perché la gloria della persona presso Dio

era già stata riconosciuta con la sua beatificazione. In entrambe le cerimonie invece tutta la basilica era illuminata da innumerevoli lampade e candele. Per esempio, per la beatificazione di Raffaella Maria del Sacro Cuore (18 maggio 1950) tutto l'altare dello Spirito Santo, coperto con l'immagine della nuova beata, era illuminato: uno splendore raramente visto. Dopo l'adorazione in ringraziamento della beatificazione, al Papa venivano offerti un reliquiario, un'immagine e una biografia del beato in splendida rilegatura, insieme a un mazzo di preziosi fiori artificiali.

Le fotografie, custodite dallo stesso Pio XII, sono testimonianze tuttora interessanti per la storia del pontificato di Pacelli. Esse mostrano le grandiose cerimonie in tutti i loro particolari, fanno vedere la sistemazione delle colonne centrali per appendere gli arazzi con due miracoli attribuiti a ogni santo. Così avvenne per la canonizzazione di Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (18 maggio 1950). La finestra dello Spirito Santo non fu utilizzata durante la liturgia della canonizzazione per porvi davanti un'immagine, appunto perché la gloria della persona presso Dio

Beatificazioni e canonizzazioni nelle foto private di Pio XII

Lo scrigno nascosto

Tra i santi

«Pio XII tra i santi» è il titolo del convegno che il Comitato Papa Pacelli Associazione Pio XII organizza assieme alla Postulazione della causa il 9 ottobre nel cinquantasettesimo anniversario dalla morte. I lavori - presieduti dal vescovo Giuseppe Sciacca, segretario aggiunto del Supremo tribunale della Segnatura apostolica - si svolgono a Roma nel convento di Santa Maria sopra Minerva. Uno dei partecipanti ha sintetizzato per il nostro giornale le linee guida del suo intervento. Il giorno successivo al termine dei lavori il cardinale Giovanni Lajolo celebrerà la messa presso l'altare alla tomba di san Pietro, nelle Grotte vaticane.



La canonizzazione di Pio X il 29 maggio 1954

Svetlana Alexievic vince il Nobel per la letteratura

Per la prima volta a una giornalista

Il Nobel per la letteratura 2015 è stato assegnato alla scrittrice bielorusa Svetlana Alexievic «per la sua opera polifonica, un monumento alla sofferenza e al coraggio del nostro tempo» si legge nella motivazione dell'Accademia Reale Svedese. Per la prima volta nella storia del Nobel viene premiata un'autrice che privilegia la forma del reportage giornalistico.

Svetlana Aleksievic è nata in Ucraina nel 1948, da padre bielorusso e madre ucraina, entrambi insegnanti nelle scuole rurali. Dopo la laurea in giornalismo presso l'università di Minsk, ha lavorato per varie testate giornalistiche prima di dedicarsi ai reportage di ampio respiro e alla scrittura per il teatro. Molto amata nei circoli letterari, Aleksievic - già vincitrice di numerosi premi e riconoscimenti internazionali, tra i più recenti ricordiamo il Premio per la pace degli editori tedeschi alla Fiera di Francoforte e il Prix Médicis essai, entrambi del 2013, e il Premio Masi Grosso d'Oro Venezia, 2014 - era tra i superfavori della vigilia.

Alexievic è famosa a livello internazionale per i suoi libri reportage che, con coraggio, hanno svelato aspetti oscuri e ambigui della Russia tra comunismo e post-comunismo. Cronista e giornalista investigatrice dei principali eventi della fase finale dell'Unione Sovietica e del suo dissolvimento, dalla guerra in Afgani-

stan al disastro di Černobyl', si è occupata di numerose vicende controverse, suscitando scalpore con reportage e libri. Le sue opere sono tradotte in oltre quaranta lingue. In Italia le edizioni e/o hanno pubblicato *Pregiura per Černobyl'*, *Cronaca del futuro* (2002), *Ragazzi di zinco* (2003) sui reduci della guerra in Afghanistan, *La guerra non ha un volto di donna* (2005) sulle donne sovietiche al fronte nella seconda guerra mondiale e *Incantati dalla morte* (2005) sui suicidi in seguito al crollo dell'Urss.

Nel 2014 Bompiani ha pubblicato *Tempo di seconda mano: la vita in Russia dopo il crollo del comunismo* (pagine 778, euro 41) un ritratto senza censure, ma non privo di compassione, dell'*uomo sovieticus* che costituisce il coronamento ideale di un lavoro di trent'anni. Sono decine i protagonisti-narratori che raccontano cos'è stata la svolta epocale tuttora in atto: contadini, operai, studenti, intellettuali, dalla semplice militante al generale, all'alto funzionario del Cremlino, al volenteroso carnefice di ieri forse ormai consapevole dei tanti, troppi orrori del regime che serviva.



Riemerge il fondo del Collegio dei gesuiti di Gorizia

Tesoro librario della Mitteleuropa

Un grande fondo librario rimasto nascosto per anni nei depositi di Palazzo Werdenerberg a Gorizia, finalmente è tornato alla luce. «Una decina di anni fa», spiega Marco Menato, direttore della Biblioteca Statale Isontina - per insistenza di don Luigi Tavano fondatore e presidente dell'Istituto di Storia sociale e religiosa, incaricò Giuliana De Simone di allestire il catalogo scientifico del fondo. Ne è risultato un lavoro unico nel panorama catalografico italiano».

Il volume - *La biblioteca del Collegium goritiense Societatis Iesu nella Biblioteca Statale Isontina di Gorizia*, appena pubblicato dall'editore tedesco Valentin Koerner (tomo 1: a-Bzowski, XXXIV-348 pagine) - ricostruisce per la prima volta il corpus dei 1271 titoli dell'antica raccolta gesuitica ora presente nella Biblioteca goriziana. I volumi, fra i quali alcuni incunabili e molte cinquecentine, formavano la biblioteca del Collegio fondato a Gorizia per volere dell'imperatore Ferdinando II, arciduca d'Austria. Un lavoro imponente - 1271 schede analitiche che corrispondono a circa 1600 volumi, 5 mila autori, 600 tipografi, editori e librai, 107 luoghi di stampa - non ancora terminato; il catalogo completo si comporrà di altri cinque volumi che usciranno per lo stesso editore entro il prossimo anno, l'ultimo dei quali conterrà gli indici. Un lavoro impegnativo ma indispensabile per rendere il materiale accessibile agli studiosi, perché, come ricorda l'aforisma di Abhijit Vinayak Banerjee citato nel sito internet della biblioteca, «c'è soltanto un modo per conquistare lo spirito di un libro... Leggerlo».

La raccolta libraria della Compagnia di Gesù da cui ebbe origine l'Isontina è unica non tanto per la preziosità dei volumi quanto per il particolare *milieu* culturale della città in cui sono conservati, specchio di quel plurilinguismo mitteleuropeo in cui Gorizia è stata immersa per oltre quattro secoli. Accanto ai volumi elevazionali, sono numerosi i saggi dedicati a scienza, letteratura, storia e filosofia. Il fondo permette di cono-

scere il programma di studi degli allievi che giungevano in città da diversi territori dell'impero. Il latino era la lingua di insegnamento nel Collegio dei gesuiti, ma studenti e insegnanti, in gran parte provenienti dal centro Europa, conoscevano il tedesco, l'ungherese, lo slovacco, il croato e l'italiano. Il carattere mitteleuropeo del fondo è provato anche dalle numerose legature in pelle di scrofa su assi lignee, manufatti tipici dell'area germanica. Tra i volumi vi sono anche esemplari un tempo appartenuti ai collegi di Fiume, Zagabria, Lubiana, Vienna e altre città dell'impero. (*silvia guidi*)

Lo Schindler di Tokyo

Firmando oltre duemila visti riuscì a salvare seimila ebrei dalla deportazione; su «Avvenire» dell'8 ottobre Stefane Vecchia ha raccontato la storia di Chiune Sugihara, viceconsole in Lituania nelle prime fasi del secondo conflitto mondiale. Sugihara era arrivato a Kaunas, la sua destinazione diplomatica nel 1939, poco prima dell'invasione nazista della Polonia. L'8 luglio 1940, scrive nelle sue memorie, fu sconvolto dalla vista di decine di ebrei polacchi, lituani e di altre nazionalità che premevano ai cancelli del consolato; intere famiglie in fuga che speravano di ottenere un visto per il Giappone. Preso alla sprovvista, il ministro degli Esteri impiegò tempo prima di bloccare le autorizzazioni e Sugihara ne approfittò. Nel 1986, l'anno prima della morte, lo Yad Vashem l'ha annoverato tra i Giusti fra le nazioni.

Dal pontificato di Montini a oggi la storia ci presenta un costante contrasto tra gli sforzi per costruire la pace e gli ostacoli che vi si oppongono

di PAUL RICHARD GALLAGHER

La ricchezza dei quindici anni del pontificato del beato Paolo VI è straordinaria. Sono stati tanti i momenti e le decisioni che meriterebbero di essere definiti come epocali. Essi, pur significando una grande gioia per la Chiesa e per il mondo, sono frutto di un impegno eroico del Papa, spesso segnato da grandi dolori della sua anima. Anziché cercare l'impresa impossibile di riassumere tutto il pontificato in questo breve intervento, vorrei fermarmi su alcuni aspetti relazionati con l'attività internazionale della Santa Sede, come parte di quel grande impegno di dialogo con il mondo proposto da Papa Montini fin dalla sua elezione.

Dal pontificato di Paolo VI fino a oggi, la storia ci presenta un costante contrasto tra gli innumerevoli sforzi per costruire e mantenere la pace e promuovere lo sviluppo e gli altrettanto innumerevoli ostacoli che si vanno ponendo. Prima, c'è stato il confronto ideologico tra il comunismo e l'occidente capitalista, accennato dall'*Ecclesiam suam* (107-109). Poi, caduti i muri e reso politicamente irrilevante il confronto ideologico, il riapparire dei nazionalismi, dei razzismi e di pretese guerre "culturali". Dal punto di vista della Santa Sede, invece, la concordia e la vita pacifica tra i popoli fondata nella supremazia del diritto, nei rapporti economici improntati allo sviluppo solidale e nel rispetto dei diritti umani rimane un orientamento perenne,

voro degno, insieme con i diritti umani fondamentali, tra cui la libertà religiosa e il diritto delle famiglie e della Chiesa a educare. In piena sintonia con Paolo VI, anche Papa Francesco ha condannato ogni tipo di guerra, compreso, oggi, il terrorismo e le guerre promosse dal narcotraffico, e ha chiesto un rinnovato impegno per un mondo senza armi nucleari, nel quale trovi piena applicazione il Trattato di non proliferazione.

L'azione internazionale di Paolo VI ha avuto un'altra importante manifestazione, di carattere più tecnico e, pertanto, meno conosciuta nei suoi particolari, ma ugualmente importante. Mi riferisco alla presenza internazionale della Santa Sede, che ha avuto, a partire dal pontificato di Papa Montini, una decisiva crescita e consolidamento.

Come è noto, la presenza internazionale della Santa Sede, quale soggetto sovrano e indipendente di diritto internazionale ha origini antiche, ma a partire del 1945, con lo sviluppo delle organizzazioni internazionali, la Santa Sede ha visto anche una sempre più accresciuta presenza in ambito multilaterale. Già come collaboratore di Pio XII, monsignor Giovanni Battista Montini ebbe un'importante ruolo nel favorire lo sviluppo di tale presenza, che si rafforzò in seguito alla sua elezione al soglio di Pietro, seguendo le linee delineate nella *Ecclesiam suam*, nel discorso all'Onu, del 4 ottobre 1965, e nella *Populorum progressio*.

Già nel 1964 la Santa Sede si accreditò come Stato Osservatore presso l'assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo stesso anno, la

Santa Sede partecipò attivamente, in qualità di membro, alla prima conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad), poi diventata organo permanente dell'assemblea generale. È interessante vedere la coincidenza tra le idee fondanti dell'Unctad e i suoi primi programmi con gli orientamenti sul commercio internazionale offerti dai numeri 56-64 della *Populorum progressio*. L'Unctad, infatti, specialmente nelle sue prime grandi conferenze (1964, 1968, 1972) cercò di creare una cornice giuridica generale per il commercio internazionale, orientata a bilanciare gli svantaggi dei Paesi più poveri. Cercò pure di diventare una piattaforma per i negoziati commerciali multilaterali e per la promozione degli accordi regionali. La Santa Sede, che è tuttora membro dell'Unctad, collaborò in forma attiva al disegno del cosiddetto "sistema delle preferenze generalizzate". Anche se a causa di diversi fattori, tra cui il nazionalismo denunciato da Paolo VI, l'Unctad non riuscì a portare a termine i suoi grandi obiettivi e molte delle sue funzioni sono state di fatto cancellate oppure assorbite dall'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), creata in 1994, la Santa Sede - anche tramite la sua presenza come Osservatore presso l'Omc dal 1998 - ha conti-

L'azione internazionale promossa da Paolo VI

Dialogo a tutto campo

nuato a collaborare attivamente, nella misura delle sue possibilità e della propria natura, alla costituzione di un sistema commerciale favorevole allo sviluppo dei Paesi più svantaggiati.

All'epoca della *Populorum progressio* esisteva già il cosiddetto gruppo di organizzazioni della Banca mondiale (World Bank Group, o semplicemente World Bank), creato nel 1944 per dare assistenza agli Stati distrutti dalla guerra. Tuttavia, le audaci e lungimiranti proposte di Paolo VI non hanno avuto nella comunità internazionale un'eco proporzionata a quella avuta in materia commerciale. La Banca mondiale non è stata mai dotata dagli Stati delle risorse sufficienti per operare nel modo suggerito da Papa Montini. Anzi, negli ultimi decenni del secolo scorso, essa si convertì piuttosto in una delle cause del grave problema del debito dei Paesi più poveri. Giovanni Paolo II riprese con forza gli orientamenti di Paolo VI, con la sua vigorosa e insistente domanda di condono, o di sostanziale riduzione, del debito estero dei Paesi più poveri. Così, attorno all'anno 2000, si riuscì ad avere un dialogo tra la Santa Sede e le autorità della Banca mondiale, specialmente per il disegno e la promozione del programma internazionale Hipe (Heavily Indebted Poor Countries). E nel suo recentissimo discorso all'Onu, anche Francesco è tornato con forza sul problema.

L'azione internazionale della Santa Sede in favore della pace, dello sviluppo e dei diritti umani non si ridusse all'adesione all'Unctad ma, lungo tutti i quindici anni del pontificato di Paolo VI, assunse la forma di un dialogo a tutto campo. In quegli anni, la Santa Sede aderì talvolta come membro, più spesso come Osservatore, a molte agenzie internazionali e a molte convenzioni. In particolare, nel 1967 la Santa Sede accreditò un Osservatore presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra. Successivamente cominciò a partecipare come Osservatore presso le sessioni dell'Ecosoc (Consiglio economico sociale dell'Onu), presso le commissioni economiche regionali dello stesso Ecosoc, e presso molte agenzie specializzate, tra cui l'Organizzazione internazionale del lavoro e l'Organizzazione mondiale della sanità.

Come parte dell'azione internazionale promossa da Paolo VI, la Santa Sede partecipò alle due grandi conferenze diplomatiche per la codificazione del diritto internazionale: la conferenza di Vienna sul diritto diplomatico e la conferenza di Vienna sul diritto dei trattati, diventando poi parte delle due relative Convenzioni. Allo stesso periodo risale pure la presenza della Santa Sede nelle più importanti Organizzazioni regionali, come il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione degli Stati americani. Sempre agli anni tra il 1965 e il 1978 risale la partecipazione allo sviluppo del sistema internazionale di protezione dei diritti umani con l'adesione alla Convenzione contro la discriminazione razzia-

le, l'adesione al trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari e la partecipazione nella conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa.

Paolo VI, in seguito ai propositi espressi nell'enciclica *Ecclesiam suam* continuò a sviluppare gli sforzi di Giovanni XXIII, tesi all'apertura verso i Paesi dell'Europa orientale, aggiungendo all'obiettivo del riconoscimento dei diritti della Santa Sede il desiderio di promuovere la libertà religiosa - compresa la libertà della Chiesa cattolica - e di favorire la pace e la concordia fra i popoli. Il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, ratificato dalla Santa Sede il 25 febbraio 1971, si inserisce tra gli sforzi per contenere la corsa al nucleare e in genere la corsa alle armi. Tuttavia esso servì anche per stabilire canali di dialogo con le autorità dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

La partecipazione comune della Santa Sede e dell'Unione Sovietica ad alcuni trattati multilaterali già supposeva un riconoscimento giuridico internazionale della Santa Sede da parte dell'Unione, come pure una opportunità per il dialogo. L'importanza politica del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, tuttavia, risiede nel fatto che, insieme alla conferenza di Helsinki, introduce la Santa Sede come attore al centro dei negoziati politici della guerra fredda e giustifica un dialogo diretto con le autori-

A Brescia

In occasione del cinquantesimo anniversario della visita di Paolo VI all'assemblea generale delle Nazioni Unite, si è svolto l'8 ottobre a Brescia il convegno «Dialoghi tra i popoli nel nome di Paolo VI», promosso dal comune della città in collaborazione con la cattedra Unesco sul pluralismo religioso e la pace, il cui titolare, Alberto Melloni, ha illustrato il tema dell'incontro. Sono intervenuti, tra gli altri, il vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari, il ministro italiano degli Affari esteri e la cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, il sindaco Emilio Del Bono e l'arcivescovo segretario per i Rapporti con gli Stati, del cui intervento pubblicammo ampi stralci.

È noto come il cardinale Casaroli si sia recato personalmente a Mosca per consegnare lo strumento di ratifica e sia stato ricevuto ufficialmente dalle autorità sovietiche.

Paolo VI voleva che il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari fosse interpretato in senso progressivo, cioè che comportasse l'assunzione di ulteriori impegni, in particolare: la parità di accesso alle applicazioni pacifiche della tecnologia nucleare a favore degli Stati parte che non sono potenze nucleari; la continuazione dei negoziati per un programma di disarmo generale e completo. In linea con questa prospettiva ambiziosa che la Santa Sede assegnò a tale trattato, essa chiese un'accelerazione nei negoziati per ottenere risultati rapidi e concreti, e l'abbozzo di

Aldo Carpi, «Paolo VI in preghiera presso il Cenacolo» (1966)



un accordo da presentare alla conferenza sul disarmo, riguardante il disarmo nucleare, il divieto di armi chimiche e batteriologiche, la limitazione delle armi convenzionali e un programma di disarmo generale e completo sottoposto a un rigoroso controllo internazionale. Così, di fatto tali proposte tracciarono un piano di lavoro della Santa Sede che si manifestò poi, nel pontificato di Giovanni Paolo II nell'attiva partecipazione ai negoziati e nell'adesione ai più importanti trattati di disarmo.

Parimenti, quella che oggi è l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) rappresenta il consolidamento di un processo iniziato nel 1969 con una serie di trattative e riunioni per la pace, la sicurezza e la cooperazione in Europa: protagonisti furono i due blocchi contrapposti, occidentale e comunista, e l'esito fu l'adozione dell'Atto finale di Helsinki nell'agosto 1975. Tale processo vide un'attiva partecipazione della Santa Sede, nel segno di quel dialogo internazionale voluto e promosso da Paolo VI, che non escludeva nemmeno il dialogo con le autorità del blocco comunista (*Ecclesiam suam*, 110).

La Santa Sede, considerata alla stregua di uno Stato, ricevette un invito dal Patto di Varsavia, che Paolo VI seppe raccogliere prontamente. La Santa Sede, con la sua attiva partecipazione al processo di Helsinki, dal 1969 al 1975, riuscì a ottenere che l'Atto di Helsinki mettesse le basi per un minimo esercizio della libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di credo religioso per i cittadini dell'Europa orientale.

La firma dell'Atto finale, di converso, dimostrò l'interesse della Santa Sede a non rimanere estranea a un'iniziativa di cooperazione, di pace e di sviluppo, alla quale aderirono la quasi totalità degli Stati europei. La partecipazione della Santa Sede non fu del resto circoscritta al processo di Helsinki, ma costituì una concreta modalità di interpretare in un contesto storico inedito, segnato dalla contrapposizione

Ora risulta facile apprezzare come le sue iniziative

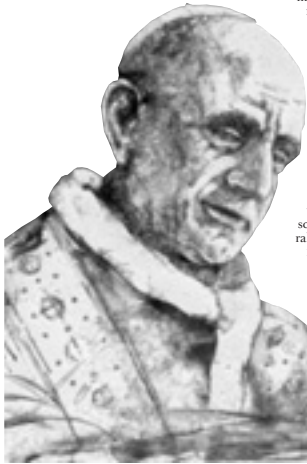
in parte incomprese al momento

siano state tra le cause del processo

che culminò con la caduta del muro di Berlino

di due blocchi a livello europeo e mondiale, la sua missione nel mondo al servizio della pace e della sicurezza in Europa. Dopo la firma dell'Atto finale di Helsinki, Paolo VI espresse in particolare l'appoggio della Santa Sede alle risoluzioni della conferenza relativa alla difesa dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo quali pilastri per assicurare all'Europa una pace stabile e una mutua cooperazione. Oggi risulta facile apprezzare come l'azione di Paolo VI, in parte incompresa al momento, sia stata una delle cause del processo che culminò nel 1989 con la caduta del muro di Berlino.

Nel volgere verso la conclusione di questo mio intervento, desidero richiamare il recente intervento di Papa Francesco all'Onu, che riecheggando le parole di Paolo VI, formulava proposte concrete per l'attuale congiuntura storica. Diceva Papa Francesco: «Vorrei, in modo particolare, che le mie parole fossero come una continuazione delle parole finali del discorso di Paolo VI, pronunciate quasi esattamente cinquant'anni or sono, ma di perenne valore. È l'ora in cui si impone una sosta, un momento di raccoglimento, di ripensamento, quasi di preghiera: pensare, cioè, alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune. Mai come oggi (...) si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo (poiché) il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza: questi, se bene usati, potranno anzi risolvere molti dei gravi problemi che assillano l'umanità». La casa comune di tutti gli uomini deve continuare a sorgere su una retta comprensione della fraternità universale e sul rispetto della sacralità di ciascuna vita umana (...). La casa comune di tutti gli uomini deve edificarsi anche sulla comprensione di una certa sacralità della natura creata. Tale comprensione e rispetto esigono un grado superiore di saggezza, che accetti la trascendenza - quella di se stesso - rinunciando alla costruzione di una élite onnipotente e comprenda che il senso pieno della vita individuale e collettiva si trova nel servizio disinteressato verso gli altri e nell'uso prudente e rispettoso della creazione, per il bene comune. Ripetendo le parole di Paolo VI, "l'edificio della moderna civiltà deve sorgere su principi spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo».



Giovanni Consero, «Papa Paolo VI» (1977)

in parte raggiunto eppure sempre da migliorare e approfondire. Se, in questa ottica, si torna sulla lettura dei discorsi alle Nazioni Unite di Giovanni Paolo II (due volte), di Benedetto XVI e di Papa Francesco, nonché dei grandi enciclici sociali dei successori di Paolo VI - ultima la *Laudato si'* - si ritrova facilmente una profonda sintonia e continuità con l'azione e gli insegnamenti di Papa Montini.

Nel suo recentissimo intervento all'Onu, Papa Francesco, riecheggando le parole pronunciate cinquant'anni fa dal suo predecessore, ha ribadito la richiesta di una vera partecipazione e un'incidenza reale ed equa di tutti gli Stati nelle decisioni dell'Onu e di altri organismi multilaterali, in particolare nel consiglio di sicurezza e negli organismi finanziari, che devono servire allo sviluppo sostenibile di tutti. Ha ricordato che il compito delle Nazioni Unite deve essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, perché la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. Il Papa, menzionando l'agenda 2030 di sviluppo, ha ricordato il necessario collegamento tra sviluppo e pace, e ha richiamato gli Stati alla concretezza, per assicurare a tutti l'accesso all'alimentazione necessaria, alla casa e a un'la-

Nelle Nazioni in guerra i media ignorano la testimonianza delle donne

Voci che non hanno voce

OSLO, 8. Dimenticate, quasi invisibili. Quando i giornali e gli altri mezzi di informazione più diffusi trattano i temi della pace e della sicurezza nei Paesi che vivono quotidianamente il dramma dei conflitti, le donne quasi spariscono. La loro voce viene accantonata, la loro testimonianza diventa del tutto marginale. E quanto emerge da un monitoraggio compiuto sui media di quindici nazioni interessate da guerre e scontri sanguinosi: le donne rappresentano soltanto il 13 per cento degli intervistati. Un dato - riportato dal sito in rete del World Council of Churches - definito «sorprendente» soprattutto se si considera che l'universo femminile rappresenta almeno il 50 per cento della popolazione dei Paesi esaminati e l'impatto devastante (anche da un punto di vista psicologico) che le guerre hanno proprio sulle donne e sulle ragazze.

La ricerca, presentata martedì scorso presso l'Oslo and Akershus University College of Applied Sciences, il più grande ateneo norvegese, è stata realizzata dalla World Association for Christian Communication (Wacc), un network mondiale di associazioni di ispirazione cristiana che promuove il diritto all'informazione sui temi della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile. Fra gli argomenti d'inte-

resse considerati dalla Wacc c'è anche il rispetto dell'uguaglianza di genere nell'accesso ai mezzi di informazione. «Siamo di fronte a una considerevole mancanza di rispetto del diritto alla libertà di espressione per tutti, nonché dell'obbligo professionale ed etico che gli organi di informazione e i giornalisti hanno nei confronti del loro pubblico», ha commentato Sarah Macharia, curatrice della ricerca e responsabile del programma Gender and Communication della Wacc.

Numerosi e abbastanza intuitivi i fattori principali alla base dello squilibrio informativo: in primo luogo viene evidenziata la forte disuguaglianza di genere ancora presente nelle società di molti Paesi, come pure il fatto che il mondo dei mass media è per lo più saldamente in mani maschili. A ciò va probabilmente aggiunta una carenza di formazione professionale da parte degli operatori dei mezzi di comunicazione, che evidentemente nella maggior parte dei casi sono poco abituati a comprendere e a superare alcuni ostacoli che limitano e, di fatto, negano un'informazione completa ed equilibrata.

La ricerca, compiuta per un periodo di tre giorni nel mese di aprile 2015, ha riguardato ottocentotantasei «storie» relative alla pace e alla sicurezza pubblicate su ottantatré

principali quotidiani di quindici Stati, la cui attualità (più o meno recente) è aspramente segnata dal conflitto e dalla divisione: Bosnia ed Erzegovina, Cipro, Repubblica Democratica del Congo, Guatemala, Guinea, Liberia, Mali, Nepal, Palestina, Papua Nuova Guinea, Filippine, Sierra Leone, Sud Sudan, Togo, Uganda.

La metodologia usata nella ricerca - la stessa utilizzata dal Global Media Monitoring Project che dal 1995, ogni cinque anni, monitora il rispetto della rappresentanza di genere sui media mondiali - individua sei tipi di ruolo con cui le persone possono apparire nelle notizie: soggetto del racconto, portavoce di un gruppo, esperto, commentatore, testimone oculare, persona che esprime l'opinione popolare. Lo studio, ha osservato il reverendo Karin Achelstetter, segretario generale della Wacc, rappresenta anche un sostegno importante all'impegno per la pace nel mondo promosso dalle organizzazioni ecumeniche. «Dopo aver partecipato alla decima assemblea del Wcc svoltasi a Busan, in Corea del Sud, la Wacc è pienamente impegnata nel "pellegrinaggio per la giustizia e la pace". Lo studio su donne, pace e sicurezza è un contributo notevole alla riflessione e alla promozione dei diritti fondamentali», ha detto Achelstetter.



L'episcopato del Ghana sullo scandalo giudiziario che ha colpito il Paese

No alla corruzione

ACCRA, 8. Un cambiamento di atteggiamento e di comportamento che respinga ogni forma di malaffare e altre tendenze negative che indeboliscono la democrazia nel Paese, è quanto chiede in Ghana la Conferenza episcopale dopo lo scandalo che ha investito l'apparato giudiziario con la sospensione di ventidue magistrati filmati di nasco-

sto mentre chiedevano il pagamento di tangenti per "aggiustare" alcuni processi.

In una dichiarazione a firma del vescovo di Konongo-Mampong, monsignor Joseph Osei-Bonsu, presidente dell'episcopato, si esorta a «desistere dalla corruzione e ad abbracciare una vita di onestà, integrità e giustizia». Pur apprezzando al-

cune recenti misure adottate dal Governo di Accra, i vescovi ghanesi chiedono all'esecutivo di fare di più e auspicano una rapida conclusione dell'inchiesta in corso, invocando l'applicazione del "rigore della legge" nei confronti dei magistrati colpevoli e la revisione dei processi da loro trattati.

I presuli hanno espresso preoccupazione per l'impatto negativo sull'immagine del Paese a livello internazionale: «Non è la prima volta - avvertono - che accade una cosa del genere e che attira l'attenzione sulla nostra nazione. Crediamo che questa denuncia sia un ulteriore campanello d'allarme che dovrebbe far capire al popolo ghanese quanto le tangenti e la corruzione abbiano corrotto il tessuto stesso della nostra società e indurre a prendere di petto questo cancro». L'episcopato fra l'altro sottolinea le ripetute denunce del fenomeno fatte in passato.

Il documento si conclude con un rinnovato appello a tutti i cittadini a lavorare insieme nella lotta contro «le piaghe delle tangenti e della corruzione che tormentano il Paese. Non tutto è perso. Come esseri umani siamo capaci di fare il meglio, ma anche di superare noi stessi, scegliendo di nuovo il bene e ricominciando da capo. Decidiamo dunque da oggi - esortano i vescovi - di dire no alle tangenti e alla corruzione».

Più di ventimila keniani al Congresso eucaristico nazionale

NAIROBI, 8. Oltre ventimila persone hanno preso parte, sabato scorso a Nakuru, in Kenya, al Congresso eucaristico nazionale presso il National Marian Shrine di Subukia. L'evento, promosso dalla Conferenza episcopale attraverso la Commissione per la liturgia, è stato organizzato in preparazione della visita di Papa Francesco in Kenya dal 25 al 27 novembre.

«L'eucaristia - ha sottolineato padre Charles Odira, segretario generale della Conferenza episcopale nonché segretario esecutivo della Commissione episcopale per la pastorale e l'apostolato - è il centro della vita cristiana, per cui la celebrazione è un momento per

approfondire la fede cristiana. La Chiesa mira a sensibilizzare, valorizzare e promuovere l'adorazione eucaristica nella vita dei cristiani». Al congresso hanno preso parte tutti i vescovi del Kenya, nonché religiosi e laici delle venticinque diocesi del Paese.

Come da programma, le celebrazioni sono iniziate nel pomeriggio di venerdì 2 ottobre con la messa alla quale hanno partecipato uomini e donne consacrati, che hanno poi recitato il rosario e preso parte alla via crucis. Sono quindi seguite l'adorazione eucaristica e una veglia. Sabato 3 si è svolta una processione e la solenne concelebrazione eucaristica.

KINSHASA, 8. Ha avuto una prima conseguenza positiva la pubblicazione, a fine agosto nella Repubblica Democratica del Congo, del rapporto dal titolo *Géant minier Kibali: über les impunités pour que les sociétés par* (Gigante minerario Kibali: rimuovere le impunità affinché l'oro sia puro). Il testo è stato elaborato dalla Commissione episcopale per le risorse minerarie (Cern), dall'Osservatorio per le risorse naturali della diocesi di Isiro-Niangara e da Pax (organismo congiunto di Pax Christi olandese e del Consiglio per la pace delle chiese olandesi). Parla dello sfruttamento della concessione mineraria di Kibali Gold Project, nella zona nord-orientale della Repubblica Democratica del Congo. Secondo la Cern, dopo la pubblicazione del rapporto la società amministratrice ha iniziato a fornire maggiori informazioni sulle sue attività alla popolazione locale, tramite trasmissioni radio settimanali.

La mancanza di notizie sulle attività del gestore della concessione è uno dei punti sottolineati dal rapporto. La miniera infatti - riferisce l'agenzia Fides - ha avuto un forte impatto sulla vita delle popolazioni locali a partire dal settembre 2013 (quando la società ha iniziato le sue attività), provocando la delocalizzazione di quattordici villaggi, costituiti da 4.216 abitazioni e da 16.277 persone. Secondo il dossier, la popolazione ha tratto alcuni vantaggi dallo sfruttamento aziendale della concessione mineraria: in ogni caso doti di elettricità, strade migliori, accesso ai servizi sanitari, indotto economico) ma ci sono stati diversi incidenti con i minatori artigianali (anche con violazioni dei diritti umani) che sono entrati in concorrenza con la nuova società.

Di fronte alle attese, eccessive, della gente in materia di creazione di nuovi posti di lavoro, si chiede un dialogo tra le autorità, i gestori della miniera e la società civile, al fine di trovare soluzioni soddisfacenti per tutti. In diverse occasioni la Commissione episcopale ha



La questione mineraria nella Repubblica Democratica del Congo

Contro lo sfruttamento

ribadito che lo sfruttamento delle risorse minerarie non ha prodotto alcun miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali della Repubblica Democratica del Congo.

In un documento dello scorso anno l'organismo dei vescovi sottolineava quanto sia diffuso e capillare lo sfruttamento del territorio e i soprusi e le violenze ai danni dei piccoli minatori e della popolazione locale. Nel Paese africano sono nume-

rose le miniere di coltan e di cassiterite (materie prime indispensabili per la produzione di computer, tablet e cellulari) in particolare nel Nord-Kivu; un'area quest'ultima che da vent'anni è al centro di violenze e instabilità dove si sovrappongono interessi diversi (locali, regionali e internazionali) ma che viene alimentata quotidianamente proprio dallo sfruttamento illegale delle risorse (oltre al coltan e alla cassiterite si trovano oro, rame, diamanti e stagno). Al riguardo, monsignor François Xavier Maroy Rusengo, arcivescovo di Bukavu, in una lettera inviata all'Unione europea ha sollecitato una legge sulla tracciabilità delle risorse del sottosuolo: «Chiediamo ai parlamentari e ai Governi europei di soddisfare le aspettative dei consumatori dell'Unione europea che vogliono garanzie che i materiali utilizzati per i loro telefoni cellulari, computer o macchinari non siano legati a violazioni dei diritti umani e alle guerre».

Messaggio dei leader cristiani in vista delle elezioni in Tanzania

I cittadini non sono merce

DAR-ES-SALAAM, 8. «Attenti a quei fatti, vive al di sotto della soglia minima di povertà. L'inequale ripartizione delle risorse sta suscitando malcontento tra la popolazione e c'è il timore che alcuni politici possano far ricorso alla manipolazione etica o religiosa per guadagnare consensi in vista delle elezioni».

Nell'agosto scorso l'arcivescovo di Tabora, monsignor Paul R. Ruzoka, presidente del Comitato episcopale per la giustizia, l'economia e la cura dell'ambiente, in occasione della presentazione di una ricerca sul settore dell'industria estrattiva del Paese, ha sottolineato che «non si possono tutelare soltanto gli interessi delle grandi compagnie minerarie». Secondo il presule, i profitti ricavati dall'industria estrattiva in Tanzania devono andare a vantaggio, innanzitutto, della popolazione locale. Al riguardo, l'arcivescovo di Tabora ha lanciato un appello al Governo, «affinché non dimentichi che la comunità locale deve essere le prime beneficiarie degli investimenti».

Lo studio, ha spiegato monsignor Ruzoka, è stato condotto in tre distretti della Tanzania - Kilwa, Tarima e Geita - e ha dimostrato come l'economia locale dipenda, in larga parte, dagli introiti minerari, senza alcuno sforzo per un investimento in altri ambiti. Di qui, l'appello dell'arcivescovo affinché si cerchino anche altre fonti di ricchezza, grazie all'uso diversificato delle risorse naturali, così da implementare lo sviluppo di attività che vadano a vantaggio del bene comune.

Ad accrescere i timori di possibili violenze nel Paese durante la campagna elettorale è la presenza di milizie armate, delle quali si sono dotati i tre principali partiti tanzaniani che si sfideranno al voto.

COMUNE DI SAN GIORGIO A LIRE (FR)
 Avviso di gara n. 2/2015, sistema aperto, per la fornitura e installazione di apparecchiature per la videosorveglianza (telecamere, DVR, software) per un importo di € 1.200.000,00 (un milione duecento mila euro) + IVA. Termine di presentazione delle offerte: 20/10/2015, ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.sangiorgioa-lire.it. Info: tel. 0421.524111.
 Il Responsabile dei servizi sociali: dott. Francesco Pignatelli

COMUNE DELLA SPIGA
 Avviso di gara n. 2/2015, sistema aperto, per la fornitura e installazione di apparecchiature per la videosorveglianza (telecamere, DVR, software) per un importo di € 1.200.000,00 (un milione duecento mila euro) + IVA. Termine di presentazione delle offerte: 20/10/2015, ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.spiga.it. Info: tel. 0421.524111.
 Il Responsabile dei servizi sociali: dott. Francesco Pignatelli

COMUNE DI SAN GIORGIO A LIRE (FR)
 Avviso di gara n. 2/2015, sistema aperto, per la fornitura e installazione di apparecchiature per la videosorveglianza (telecamere, DVR, software) per un importo di € 1.200.000,00 (un milione duecento mila euro) + IVA. Termine di presentazione delle offerte: 20/10/2015, ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: www.comune.sangiorgioa-lire.it. Info: tel. 0421.524111.
 Il Responsabile dei servizi sociali: dott. Francesco Pignatelli

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
STAZIONE UNICA APPALTI
PROVINCIA DI PISTOIA
 Pistoia, Piazza San Leonardo n. 1, 51
 0573/514291, fax 0573/514543
 La stazione Unica Appalti - Provincia di Pistoia ha approvato l'appalto per il Servizio di trasporto scolastico del Comune di Montecatini Terme (di cui al bando n. 2015/0015) del 26 settembre 2015 al 30 giugno 2016, come segue: CNP Consorzio Municipali Pistoiese Snc, Gruppo di Pistoia, Cavalieri Integrati e rispettive società filiali. Per informazioni, presso la stazione Unica Appalti, fax 0573/514543, o sul sito www.stazioneunicaappalti.it. Il Responsabile del Procedimento: Dr. Rita Fiorani Fiorani



L'accoglienza dei profughi in Francia a un mese dall'appello di Papa Francesco

Solidarietà d'équipe

di GIOVANNI ZAVATTA

Cattolici, protestanti, ebrei, musulmani, ma anche collettività locali e istituzioni pubbliche: l'accoglienza dei rifugiati nel dipartimento francese del Var vede coinvolte praticamente tutte le realtà sociali. In prima fila la diocesi di Fréjus-Toulon, guidata dal vescovo Dominique Rey, che ha avuto l'idea di centralizzare le richieste e le proposte di aiuto: a Tolone, nei locali della casa diocesana «Providence», è stata così creata una provvidenza di coordinamento che supporterà il Piano rifugiati diretto dal sottoprefetto Sabry Hani. Si tratta - ha precisato il diacono Gilles Rebèche, animatore del vicariato diocesano alla solidarietà - di una struttura di appoggio e di sostegno in materia di alloggio, sanità, scolarizzazione, alfabetizzazione, inserimento sociale, sostegno spirituale. All'inizio, si legge nel sito in rete del quotidiano «Var-matin», a muoversi erano stati i diversi organismi socio-caritativi della diocesi (Secours catholique, Società San Vincenzo De Paoli, Chrétiens d'Orient, Unione diocesana del Var, i gesuiti di Réseau Welcome, Ccf'd-Terre solidaire, Œuvre d'Orient, Opere ospedaliere dell'Ordine di Malta), poi si è deciso di andare al di là, coinvolgendo la Federazione delle opere laiche e l'Unione delle associazioni musulmane: «Perché fare separatamente ciò che si può fare insieme?», commenta Rebèche, che in diocesi si occupa dei più poveri da oltre trentacinque anni.

A giorni la postazione di coordinamento, gestita da alcuni volontari, dovrebbe essere affiancata da un comitato direttivo che si occuperà di mettere in contatto l'organismo con le molte famiglie, soprattutto siriane, giunte nel Var. Una nuova prova per la diocesi di Fréjus-Toulon, già mobilitata alla fine degli anni Novanta per accogliere i rifugiati del Kosovo, nel 2001 con gli occupanti di un'imbarcazione curda arenata sulla spiaggia di Saint-Raphael e, più recentemente, per dare assistenza a un gruppo di bosniaci.

È passato un mese (era il 6 settembre) dall'appello di Papa Francesco ad accogliere una famiglia di profughi nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nei monasteri e nei santuari di tutta Europa. Da allora, in Francia, si sono moltiplicati gli slanci di generosità, le iniziative di solidarietà. *Accueil des migrants, tous appelés à agir*, ha sollecitato, in una nota, il Consiglio permanente della Conferenza episcopale, spiegando che per risolvere la questione dei migranti non è sufficiente il solo appello ai privati, ma «è necessario impegnarsi in azioni di vero partenariato che coinvolgano le forze vive della nostra comunità nazionale: Stato, collettività locali, associazionisti». Per entrare in questa necessaria nuova dinamica, va risolto, secondo i vescovi, il problema della cronica mancanza di mezzi: «È l'economia stessa della nostra società che è rimessa in causa. Gli schemi attuali, inadatti, devono essere rivisti». Dopo l'appello del Pontefice sono intervenuti, fra gli altri, anche i responsabili della Federazione protestante dell'Assemblea dei vescovi ortodossi, del Consiglio francese del culto musulmano, il gran rabbino: «Serve un sussulto civile e umano», ha detto Haim Korsia, esortando la Francia («terra d'asilo, culla dei diritti dell'uomo») ad assistere chi chiede solo un luogo dove poter sopravvivere.

A Blois la diocesi, con l'aiuto dell'Association d'entraide aux minorités d'Orient, ha ospitato undici rifugiati iracheni appartenenti alla stessa famiglia. Nel dipartimento della Val-d'Oise, Secours catholique si è mosso per accogliere i migranti siriani e iracheni fuggiti dalla guerra, radunando nel capoluogo Cergy decine di volontari. Qui la Caritas si occupa in particolare dell'ascolto, dell'aiuto alla traduzione e dell'insegnamento del francese, mentre l'ong Première urgence internationale è incaricata dei problemi sanitari e Secours populaire assicura la consegna degli indumenti e dei prodotti igienici. Alla prefettura spetta invece garantire alloggio e cibo. In attesa di esprimersi in francese, i migranti

si appoggiano agli interpreti di Secours catholique. Una volta regolarizzati, potranno lasciare il centro d'accoglienza. La Chiesa della Val-d'Oise (in prima fila il vescovo di Pontoise, Stanislas Lalanne) ha lanciato un appello alle parrocchie per trovare loro alloggi più o meno definitivi, come per esempio degli appartamenti non occupati, e un lavoro dignitoso.

La Francia si è impegnata ad accogliere 24.000 rifugiati in due anni nell'ambito della ripartizione europea Paese per Paese. I profughi vengono soprattutto da Siria, Iraq, Afghanistan, Eritrea, Sudan. A Parigi la Fondation Notre Dame - istituita nel 1992 dall'allora cardinale arcivescovo Jean-Marie Lustiger - oltre a lanciare una donazione on line ha rafforzato il suo programma Entraide & Education: l'obiettivo è prendersi cura di tutte le dimensioni legate al migrante, dall'alloggio d'emergenza all'accompagnamento fraterno, dal sostegno amministrativo alla scolarizzazione dei bambini, all'apprendimento della lingua francese. Al fine di rispondere alla richiesta di Papa Francesco, l'arcidiocesi di Lione (da tempo gemellata con quella di Mossul) ha formato una squadra incaricata di raccogliere tutte le domande e le proposte di aiuto, mentre il Secours catholique du Rhône prosegue la tradizionale opera di sostegno ai profughi attraverso le équipes «Sésame». A Marsiglia l'arcidiocesi ha creato una *cellule de veille* (all'interno opera anche un assistente giuridico e immobilizzare che verifica la disponibilità delle proprietà della curia) per fornire consigli e orientamenti; il suo compito è di coordinare l'azione delle parrocchie, riunire le iniziative individuali o collettive, canalizzare la solidarietà verso le organizzazioni del settore.

Sono solo alcuni esempi di uno sforzo, anche finanziario, che la Chiesa in Francia sta compiendo insieme: «Tutti - scrivono i vescovi - possono partecipare all'azione comune. Invitiamo ciascuno a impegnarsi secondo le proprie capacità».

Organizzato dal Ccee un corso per i vescovi sull'uso dei media

Perché non è un messaggio qualunque

ROMA, 8. «Come Chiesa abbiamo un grande e positivo messaggio, una "buona notizia", da comunicare. Per farlo non dobbiamo però limitarci all'omelia della domenica o all'incontro di catechesi. Ogni occasione può essere propizia per parlare di Gesù, per testimoniare il messaggio salvifico, comunicando con le donne e gli uomini di oggi con parole e gesti adeguati, limpidi, convincenti. Per cogliere tali opportunità e per valorizzare il "pulpito" dei media, occorre conoscerne regole, prassi, stili, trucchi. Così da potersi poi concentrare sul messaggio da trasmettere». Don Michel Remery, vicesegretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee), spiega così al Sir i motivi che hanno spinto a organizzare, dal 9 all'11 dicembre a Madrid, un breve percorso formativo denominato «Media training», rivolto ai vescovi.

I posti disponibili sono venticinque e per affrontare il tema con la massima professionalità il Ccee si è affidato alla consulenza e alla collaborazione di una società specializzata, che metterà a disposizione dei partecipanti esperti delle più moderne tecnologie e dei linguaggi comunicativi e giornalisti per alcuni «casi di studio» e prove sul campo.

Il servizio viene proposto alle conferenze episcopali europee nella convinzione che, spiega Remery, «sempre più spesso oggi un pastore può sperimentare quanto sia necessaria una conoscenza e un'esperienza pratica dei mezzi di comunicazione, sia nel caso di interviste televisive, in radio o su carta stampata, sia nel caso di talk show, programmi di intrattenimento, social media». Non è un caso che nel programma della tre giorni madrileña appaia, come caso di studio, un confronto pubblico sul-

la teoria del gender. Si tratterà poi di scoprire quanta differenza passa, per fare un altro esempio, tra un'intervista televisiva e una radiofonica, laddove nella prima prevale l'elemento immaginario, mentre nella seconda diventano preponderanti, oltre al discorso in sé, il tono e il timbro vocale.

«Sono stati proprio alcuni vescovi a suggerirci l'iniziativa», sottolinea il vicesegretario generale, anche se i pastori delle diocesi più grandi, o i presidenti di talune conferenze episcopali, hanno da persona qualificata pronta a essere d'aiuto. Su questo versante fra l'altro lavorano anche alcuni uffici nazionali delle comunicazioni sociali.

La proposta può dunque essere utile a coloro che non hanno tali disponibilità. In effetti la pervasività dei media e la specificità delle mo-

derne modalità comunicative non possono non coinvolgere anche privati, responsabili di uffici diocesani e nazionali, laici al servizio della comunità ecclesiale. Questioni finanziarie, la piaga degli abusi sessuali commessi da religiosi su minori, gli argomenti all'ordine del giorno del sinodo sulla famiglia, ma anche le misure da prendere a proposito dell'accoglienza di profughi e migranti in Europa: questi solo alcuni dei temi sui quali uomini e donne di Chiesa vengono sempre più spesso interpellati dai mass media. A Madrid esperti insegneranno come affrontare un'intervista televisiva, quali atteggiamenti evitare di fronte a un telecamera, come partecipare efficacemente (dal punto di vista mediatico) a un dibattito che ospita interlocutori di parere contrario. In modo da comunicare al meglio la Parola di Dio.

Nel dossier della Fondazione Migrantes sugli italiani nel mondo

I due volti dell'immigrazione

ROMA, 8. «Occorre con forza dire "no" a una sorta di strabismo nella lettura dei fenomeni migratori», parole di monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, che ha denunciato la stortura, quasi un doppio binario, con cui, almeno in Italia, generalmente si guarda alla mobilità umana, dettata da esigenze economiche, quando non dalla fuga da situazioni di guerra e persecuzione. Infatti, se da un verso «espresso fermamente» affermata la tutela dei diritti» di chi parte, dall'altro «assistiamo a un grave sfruttamento lavorativo» di chi arriva.

L'occasione è stata offerta, nei giorni scorsi, dalla presentazione, curata dalla fondazione, della decima edizione del rapporto «Italiani nel mondo». Studio che ha evidenziato l'esistenza di una nuova stagione della mobilità, con l'Italia che è tornata a essere Paese d'emigrazione. Infatti, nell'ultimo decennio l'emigrazione italiana è cresciuta «notevolmente», passando dai 3.100.251 iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero nel 2005 ai 4.636.647 iscritti nel 2015, per un incremento pari al 49,3 per cento. «Stiamo vivendo - ha detto monsignor Perego - una nuova stagione della migrazione italiana. Una stagione fortemente segnata da due volti: da una parte parla di una crisi in cui non siamo ancora usciti come Italia, e dall'altra fa emergere una emigrazione italiana che sta tornando a essere un fenomeno importante del mondo giovanile». Nell'ultimo anno, secondo il rapporto Migrantes, sono arrivati in Italia 33.000 lavoratori e sono partiti per l'estero 101.000 italiani. In sostanza, per uno che arriva tre se ne vanno. Per il sacerdote, «non riprendere questo dato significa non leggere politicamente e culturalmente la nostra situazione e quindi non costruire politiche familiari, lavorative e scolastiche che sappiano leggere questa realtà. Il nostro Paese sta vivendo una disoccupazione che si attesta al 41 per cento, che diventa un 50 per cento al sud. Il tema del lavoro è dunque il tema con cui va letta la storia dell'emigrazione del nostro Paese». Tuttavia, «ci deve essere il diritto di andare ma anche quello di restare». Anche se, «finché saranno queste le condizioni del lavoro in Italia, sempre più giovani se ne andranno».

«Come guardare al futuro? Perego delinea alcune vie da intraprendere: accompagnare i migranti con un associazionismo capace di creare rete; allargare la cittadinanza «in un momento in cui stanno emergendo chiusure e muri e un possibile blocco su Schengen»; guardare con occhi nuovi alla mobilità umana perché «chiusure e paure non fanno che impoverire ulteriormente e disumanizzare la storia delle migrazioni che ancora oggi è solcata da sofferenze».

I cittadini italiani residenti all'estero sono dunque poco più di quattro milioni e mezzo. Pur restando primaria l'origine meridionale dei flussi, si sta progressivamente assistendo a una inversione di tendenza. La Sicilia con 713.483 residenti è la prima regione di origine degli italiani residenti all'estero ma il confronto tra i dati degli ultimi anni pone in evidenza una marcata dinamicità delle regioni settentrionali, in particolare della Lombardia (+24.000) e del Veneto (+15.000). L'Italia - evidenzia il rapporto - sta vivendo una delle più lunghe recessioni economiche e occupazionali. E i giovani, i lavoratori, le fami-

glie, persino gli anziani sono in partenza.

Fra i numerosi dati colpisce la forte crescita degli studenti italiani che scelgono di andare all'estero per un periodo di studio: sono 1.800 i ragazzi partiti con «Intercultura» nel periodo 2014-2015. Anche tra i laureati il fenomeno dell'emigrazione per ragioni lavorative è tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. Si parte perché all'estero ci sono maggiori prospettive di guadagno e di carriera, di flessibilità dell'orario di lavoro e di prestigio. Le mete preferite sono Regno Unito (16,5 per cento), Francia (14,5), Germania (12) e Svizzera (12).



Rapporto annuale dell'organismo cattolico tedesco

Missio in tre continenti

AACHEN, 8. Centocinquanta mila rifugiati in Tanzania provenienti soprattutto dal Burundi: sono loro i principali beneficiari, per il 2015, del ricavato delle donazioni raccolte da «Missio», l'organismo di servizio della Chiesa cattolica tedesca (con sede ad Aachen) dedicato all'assistenza missionaria. Dal 9 all'11 ottobre si svolgerà fra l'altro a Dresda la campagna nazionale per la giornata missionaria; vi parteciperanno rappresentanti della Chiesa in Tanzania che aiuteranno ad approfondire la situazione nel loro Paese. Mostreeranno a esempio come emergenze legate all'istruzione, alla sanità, al lavoro possano essere affrontate con efficacia attraverso iniziative concrete, anche a carattere interreligioso.

Nei giorni scorsi è stato reso noto il rapporto annuale di «Missio» dal quale emerge - riferisce il Sir - che l'organismo ha investito in tutto il 2014 circa 49 milioni di euro per un totale di ottocentocinquanta progetti realizzati. In particolare sono state sostenute attività in Africa, Asia e Oceania.

Nel 2014 e nel 2015 uno degli obiettivi primari è stato il supporto attivo alla creazione di posti di lavoro per i rifugiati nei campi profughi. E nel 2016 è previsto un incremento degli stanziamenti su questo fronte.

La Chiesa nel mondo è attualmente impegnata per fornire aiuto ai profughi ma, sostiene monsignor Klaus Krämer, presidente dell'agenzia, «si trova al limite delle proprie capacità» e «quello che fa nelle aree di origine di migrazione globale è troppo poco affrontato nella nostra società». Una cifra attorno ai 2,6 milioni di euro è stata spesa appositamente per i profughi in fuga dal cosiddetto Stato islamico in Siria e in Iraq.

«Missio» ha comunicato che rispetto all'anno precedente le donazioni sono aumentate di quasi il 5 per cento, cioè di circa venti milio-

ni di euro, tra i quali vanno considerati anche i quattro milioni di euro provenienti dalla raccolta a livello nazionale per la Giornata missionaria mondiale 2014. Trentadue dei quarantatremila milioni di euro investiti l'anno scorso sono stati destinati all'istruzione e alla pastorale in Africa, Asia e Oceania; due milioni per gli aiuti di emergenza.

Sull'accoglienza dei rifugiati

L'episcopato canadese sollecita i partiti

OTTAWA, 8. Maggiore collaborazione per aiutare meglio i rifugiati, in particolare un invito a favorire, accelerare e facilitare il *parrainage privé* (patrocinio privato) dei profughi in un momento di urgente bisogno: è quanto ha chiesto il vescovo di Hamilton, David Douglas Crosby, presidente della Conferenza episcopale canadese, in una lettera spedita nei giorni scorsi ai responsabili di tutti i partiti politici del Paese. Servono soprattutto, scrive il prelado, strumenti più adeguati per riunire le famiglie dei rifugiati, riconoscere le necessità dei bambini e delle famiglie monoparentali, come degli individui vittime di persecuzioni. La sollecitazione dell'episcopato è rivolta ugualmente alle diocesi, alle parrocchie e alle comunità religiose, nonché ai fedeli cattolici canadesi ai quali si chiede di incoraggiare e sostenere la campagna lanciata il 17 settembre a favore delle popolazioni siriane in fuga dalla guerra.

Messa a Santa Marta

I senza nome

Gli accorati «perché» rivolti insistentemente a Dio dagli uomini ritornano anche, nero su bianco, nelle tante lettere che Francesco riceve ogni giorno. Lo ha confidato egli stesso, condividendo i sentimenti di una giovane madre di famiglia di fronte al dramma del tumore e di un'anziana donna che piange il figlio assassinato dalla mafia. Hanno scritto al Papa chiedendo perché i malvagi sembrano essere felici mentre ai giusti le cose vanno sempre nel verso sbagliato. È proprio a questi forti interrogativi che il Pontefice ha risposto celebrando giovedì mattina, 8 ottobre, nella cappella della Casa Santa Marta. E assicurando che Dio non abbandona mai chi si affida a Lui.

Per questa riflessione ha preso le mosse dalle parole del salmo 1 -



«Il povero Lazzaro e il ricco epulone» (miniatura dell'VIII secolo)

«Beato l'uomo che confida nel Signore» - che è appunto «come una risposta alle lamentele di tanta gente, a tanti perché che noi diciamo a Dio». E quei «tanti perché» sono espressi proprio nel passo biblico tratto dal libro di Malachia (3, 13-20), proposto dalla liturgia odierna.

«Il Signore - ha affermato Francesco - si lamenta con questa gente, anche Lui si lamenta, e dice così: «Duri sono i vostri discorsi contro di me». E, ancora, «dice il Signore, voi andate dicendo: "Che cosa abbiamo detto contro di te?". Avete affermato: "È inutile servire Dio, che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti!"».

«Quante volte - ha rilanciato il Papa - noi vediamo questa realtà in gente cattiva; gente che fa del male e che sembra che nella vita le vada

bene: sono felici, hanno tutto quello che vogliono, non manca loro niente». Di qui la domanda: «Perché Signore?». Sì, ha affermato il Papa, «è uno dei tanti perché: perché a questo che è uno sfacciato, al quale non importa niente di Dio né degli altri, una persona ingiusta pure cattiva, va bene tutto nella vita, ha tutto quello che vuole e noi che vogliamo fare del bene abbiamo tanti problemi?».

A questo proposito, il Papa ha confidato di aver ricevuto proprio ieri «una lettera di una mamma coraggiosa»: quarant'anni, tre figli, il marito e, in casa, il dramma di un tumore, «di quelli brutti». La donna ha scritto a Francesco per chiedergli: «Ma perché mi accade questo?». Inoltre, ha aggiunto il Papa, «alcune settimane fa», in «un'altra



«Il povero Lazzaro e il ricco epulone» (miniatura dell'VIII secolo)

lettera, un'anziana, che è rimasta sola perché il figlio è stato assassinato dalla mafia», gli ha domandato un altro «perché?». Aggiungendo: «Io prego». E, ancora, «un altro perché in un'altra lettera: «Io educo i miei figli, vado avanti con una famiglia che ama Dio: perché?».

«Questi "perché", ha affermato il Pontefice, in realtà ce li poniamo tutti. E in particolare ci domandiamo «perché i malvagi sembrano essere tanto felici?». A questi interrogativi viene in soccorso la parola di Dio. Nel passo di Malachia, ha ricordato il Papa, si legge appunto: «Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò». Infatti «il Signore ascolta i nostri perché, sempre». E, ancora, si legge nel passo odierno di Malachia: «Un libro di memorie fu scritto davanti a Lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo». Dunque, ha proseguito Francesco, «la memoria di Dio per i giusti, per quelli che in questo momento soffrono, che non riescono a spiegare la propria situazione». Sì, «la memoria di Dio per quelli che, benché dicano "perché? perché? perché?", confidano nel Signore».

Ed è proprio l'atteggiamento delineato dal salmo 1: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia. La sua legge medita giorno e notte. E come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto al suo tempo».

«Adesso - ha spiegato il Papa - non vediamo i frutti di questa gente che soffre, di questa gente che porta la croce» proprio «come quel Venerabile Santo e quel Sabato Santo non si vedevano i frutti del Figlio di Dio crocifisso, delle sue sofferenze». E «tutto quello che farà, riuscirà bene» recita il salmo 1.

Cosa dice, invece, lo stesso salmo «sui malvagi, su quelli che noi pensiamo vada tutto bene?». Francesco ha riletto quei versi: «Non così, non così malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina». Insomma «quello che farà, riuscirà bene» recita il salmo 1.

Cosa dice, invece, lo stesso salmo «sui malvagi, su quelli che noi pensiamo vada tutto bene?». Francesco ha riletto quei versi: «Non così, non così malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina». Insomma «quello che farà, riuscirà bene» recita il salmo 1.

Ma, ha suggerito il Papa, «c'è una cosa che Gesù ha detto e mi viene sempre in mente: "Dimmi qual è il tuo nome?". Sì, questa gente non sa neppure come si chiama, «non ha nome». E ha ricordato la parabola del povero Lazzaro «che non aveva da mangiare e i cani leccavano le sue ferite». Mentre «l'uomo ricco, che faceva i banchetti, se la spassava senza guardare ai bisogni degli altri». Ed è curioso, ha notato il Papa, che «di quell'uomo non si dice il nome» ma «è soltanto un aggettivo: è un ricco». Infatti «nel libro della memoria di Dio dei malvagi non c'è nome: è un malvagio, è un truffatore, è uno sfruttatore». Sono persone che «non hanno nome, soltanto hanno aggettivo». Invece, ha rimarcato il Pontefice, «tutti quelli che cercano di andare sulla strada del Signore saranno con suo Figlio, che ha il nome: Gesù Salvatore. Ma un nome difficile da capire, anche inspiegabile per la prova della croce e per tutto quello che Lui ha sofferto per noi».

In conclusione Francesco ha invitato a ripensare proprio alle parole del salmo 1: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, ma nella legge del Signore trova la sua gioia». E così, «benché ci siano sofferenze, spera nel Signore». Proprio «come abbiamo pregato nell'orazione collettiva, che al Signore di aggiungere quello che la sua coscienza "non osa sperare"». Sì, «anche quello chiede: che il Signore gli dia più speranza».

Ma, ha suggerito il Papa, «c'è una cosa che Gesù ha detto e mi viene sempre in mente: "Dimmi qual è il tuo nome?". Sì, questa gente non sa neppure come si chiama, «non ha nome». E ha ricordato la parabola del povero Lazzaro «che non aveva da mangiare e i cani leccavano le sue ferite». Mentre «l'uomo ricco, che faceva i banchetti, se la spassava senza guardare ai bisogni degli altri». Ed è curioso, ha notato il Papa, che «di quell'uomo non si dice il nome» ma «è soltanto un aggettivo: è un ricco». Infatti «nel libro della memoria di Dio dei malvagi non c'è nome: è un malvagio, è un truffatore, è uno sfruttatore». Sono persone che «non hanno nome, soltanto hanno aggettivo». Invece, ha rimarcato il Pontefice, «tutti quelli che cercano di andare sulla strada del Signore saranno con suo Figlio, che ha il nome: Gesù Salvatore. Ma un nome difficile da capire, anche inspiegabile per la prova della croce e per tutto quello che Lui ha sofferto per noi».

In conclusione Francesco ha invitato a ripensare proprio alle parole del salmo 1: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, ma nella legge del Signore trova la sua gioia». E così, «benché ci siano sofferenze, spera nel Signore». Proprio «come abbiamo pregato nell'orazione collettiva, che al Signore di aggiungere quello che la sua coscienza "non osa sperare"». Sì, «anche quello chiede: che il Signore gli dia più speranza».



Il cardinale Koch a Saint-Maurice sulle persecuzioni

Europa più solidale con i cristiani

La persecuzione dei cristiani è un fatto di scottante attualità e non un semplice ricordo del passato. Al punto che la religione più perseguitata nel mondo è quella cristiana. E se comunemente quando si parla di martiri si pensa subito ai primi secoli dell'era cristiana, se si considerano le statistiche in nessun altro secolo come in quello appena trascorso vi è stato un numero così elevato di donne e uomini uccisi in odio alla fede. Lo ha sottolineato il cardinale Kurt Koch, inviato speciale di Papa Francesco alle celebrazioni conclusive per i 1500 anni della fondazione dell'abbazia di Saint-Maurice, in Svizzera.

Presiedendo l'incontro ecumenico accanto alla tomba di san Maurice e dei suoi compagni martiri, il presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ha ricordato che quando il regime sovietico si frantumò e cadde la cortina di ferro molti ritennero che i cristiani non sarebbero stati più perseguitati e che fosse giunto «il tempo del riconoscimento universale dei diritti dell'uomo, in particolare della libertà religiosa, considerata come il diritto umano più fondamentale». Purtroppo, è la considerazione del porporato, questo errore di valutazione «estremamente ingenuo» ben presto sarebbe stato corretto dai resoconti delle atrocità commesse dall'organizzazione terroristica del cosiddetto Stato islamico.

«Questi fenomeni - ha sottolineato il porporato - hanno anche fatto capire che alla fine del secondo e all'inizio del terzo millennio, il cristianesimo è diventato di nuovo una religione di martiri».

Alcuni dati aiutano a comprendere il fondamento dell'affermazione: attualmente, l'ottanta per cento delle persone perseguitate in ragione della loro fede, che vengono discriminate, e sottoposte in parte anche a violenza, sono uomini e donne cristiani. Si calcola, ha aggiunto il cardinale Koch, che siano almeno 25 i Paesi in cui i cristiani sono maltrattati, minacciati di carcere e di morte a causa della loro fede. Basta osservare quanto avviene in Medio Oriente. Tutto ciò, ha fatto notare l'inviato papale, pone una sfida importante alla compassione e alla solidarietà verso questi fratelli. Esiste però veramente questa solidarietà, ha chiesto provocatoriamente? Oppure, le grida di sofferenza dei cristiani sono ignorate come quelle del profeta Isaia? Si tratta, ha spiegato, di una «questione cruciale»: «interpela non solamente ogni fede, ma anche i politici europei». Certamente, è stato un bel gesto di solidarietà, all'indomani degli attacchi terroristici a Parigi, che i presidenti e i capi di Stato di tutta l'Europa si fossero riuniti nella capitale francese per esprimere il loro sostegno. Però è altrettanto vero che quanto accaduto a Parigi si ripete tutti i giorni

«Questi fenomeni - ha sottolineato il porporato - hanno anche fatto capire che alla fine del secondo e all'inizio del terzo millennio, il cristianesimo è diventato di nuovo una religione di martiri».

Rifugiati cristiani a Erbil in Iraq (Reuters)

In Medio Oriente e si ha purtroppo l'impressione che gli orribili avvenimenti di quella regione siano «ampiamente ignorati a livello internazionale e che lo stesso Occidente resti largamente indifferente alla sofferenza dei cristiani». Tale constatazione suscita pressanti interrogativi: «Quanto tempo ancora la classe politica europea guarderà radere al suolo i tesori delle antiche culture in Siria e in Iraq senza reagire?». Quanto ancora starà a guardare le esecuzioni dei membri della popolazione, non solo i cristiani, ma anche di altre minoranze religiose, e assistere all'esodo di migliaia di disperati in fuga? «Il problema dei rifugiati che ormai ha raggiunto proporzioni comparabili solo con quelle della seconda guerra mondiale - ha sottolineato il cardinale Koch - non potrà essere superato se la situazione nei Paesi d'origine dei rifugiati non si modifica». Far prendere coscienza di questo straziante dato di fatto è una responsabilità per le Chiese e le comunità ecclesiali cristiane che hanno avuto i propri martiri. Infatti, uomini e donne non sono perseguitati perché cattolici, ortodossi o protestanti, ma in quanto cristiani. «L'ecumenismo dei martiri - ha detto - o, per riprendere l'espressione abitualmente usata da Papa Francesco, "l'ecumenismo del sangue", conferma la convinzione della Chiesa primitiva riportata dal teologo Tertulliano: il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani».

Accompagnato da una missione composta dal vescovo Markus Büchel, presidente della Conferenza episcopale svizzera, e dall'abate cistercense di Hauterive, Fribourg, don Marc de Porhuan, il cardinale Koch ha anche celebrato la messa nella basilica dell'abbazia di Saint Maurice. E all'omelia ha rilanciato l'appello alla solidarietà nei confronti dei fratelli perseguitati, soprattutto in quelle regioni dove ha avuto origine la fede cristiana. «La sorte di tanti fratelli e sorelle - ha concluso il porporato - non può lasciarci indifferenti, al contrario esige solidarietà e sostegno nella preghiera».

Verso il giubileo straordinario

Misericordiosi quindi credibili

di KRYSZTOF NYKIEL*

Un anno santo è veramente un dono nuovo e gratuito dell'amore misericordioso di Dio per noi, un'occasione particolare attraverso la quale la Chiesa mostra anch'essa i tratti di un volto rassicurante, potremmo dire il volto della tenerezza materna di Dio, che rincuora e va oltre il chiedere l'adempimento di una semplice precettistica scrupolosa. La bolla di indizione del giubileo straordinario, *Misericordiae vultus*, ha un'architettura semplice, lineare, ma nel contempo ricca di contenuti e immagini, un itinerario attraverso il quale Papa Francesco, pagina dopo pagina, ci accompagna perché i vari momenti, le diverse celebrazioni, il tempo vissuto nella semplice quotidianità, diventino lo spazio esistenziale nel quale ci lasciamo incontrare e riconciliare dall'amore misericordioso di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per essere, a nostra volta, strumenti «vivi» di così grande e divina tenerezza.

La salvezza è il primo dei frutti della misericordia di Dio, e questa inizia e accade anzitutto con la remissione dei peccati. Questa salvezza, voluta dal Padre e compiuta da Cristo, non va intesa come una promessa che si realizza solo nella vita eterna che riguarda l'aldilà. Si tratta, invece, di una realtà che inizia già su questa terra. Oggi Gesù, mediante il suo corpo che è la Chiesa, viene, perdona e salva: è l'oggi dell'intervento di Dio, in Cristo, nella storia personale di ognuno di noi.

Sono passati poco più di due anni dall'Angelus del 17 marzo 2013, quando, a pochi giorni dalla sua elezione al soglio di Pietro, Papa Francesco dichiarava che il volto di Dio è quello di un padre misericordioso che sempre ha pazienza e che non si stanca mai di perdo-

narci. Tale misericordia si esplicita attraverso segni concreti: perdono delle colpe, guarigione dalle infermità, annuncio di liberazione ai prigionieri degli oppressi, rilanciare la vista ai ciechi, rialzare chi è caduto, curare miseri, forestieri, orfani e vedove. Riconciliazione di Dio con l'uomo, dell'uomo con uomo, dell'uomo con se stesso e con il creato. Questa è la grande misericordia che Dio ha usato e usa per la sua creatura prediletta. Papa Francesco ancora nella bolla di indizione del giubileo della misericordia, afferma che la Chiesa del nostro tempo, impegnata nella nuova evangelizzazione, deve sentire forte il dovere di riportare il tema della misericordia con un entusiasmo nuovo e con rinnovata azione pastorale. Poiché è determinante per la credibilità del suo annuncio e della sua opera, chiediamoci in che modo la Chiesa può e debba essere testimone della misericordia di Dio.

La Chiesa in questo giubileo della misericordia si presenta sempre più madre premurosa che accoglie, cura e custodisce, ma anche luogo nel cui seno serve e favorisce la venuta del regno di Dio e l'incontro-comunione con il Dio dal volto paterno e misericordioso.

L'amore e la misericordia fatte atto concreto di accoglienza, perdono, condivisione e cammino comune, attraggono e convincono gli uomini e le donne del nostro tempo che la Chiesa è esperienza e vita di carità nella verità, capace e sempre pronta a «stringere le mani e consolare quanti, poveri e ultimi, vivono ai margini della società, perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità» (*Misericordiae vultus*, 15).

Si comprende, allora, l'invito di Francesco rivolto ai sacerdoti che il sacramento della pe-

nitenza non solo non debba essere un luogo di tortura e di notevole imbarazzo per i penitenti che vogliono accogliere la misericordia di Dio, ma diventi lo spazio favorevole nel quale egli accoglie i penitenti non con l'atteggiamento di un giudice e nemmeno con quello di un semplice amico, ma con la carità di Dio, con l'amore di un padre che vede tornare il figlio e gli va incontro, del pastore che ha ritrovato la pecora smarrita.

Il giubileo, quindi, può e deve essere un tempo privilegiato nel quale la misericordia di Dio diventi per il cristiano paradigma di vita, modello dei rapporti interpersonali, nei quali ha poco senso chiedere al contemporaneo se ha colto questo o quell'altro aspetto della vita della Chiesa. Dinanzi a un uomo gravemente ferito e piagato nell'anima e nel corpo è inutile chiedere se l'esame chimico del suo sangue è nella norma. Bisogna ricordarlo all'essenziale, al senso di Dio, all'osservanza dei comandamenti, al graduale amore di Cristo, con la parola e con l'esempio.

Perdonato, riconciliato e totalmente purificato, il credente non solo riceve e sperimenta la grande misericordia che il Signore gli ha usata, ma deve anche manifestare i frutti di questa vita rinnovata. Cosa sarebbe per noi un giubileo della misericordia senza riflettere e vivere le opere di misericordia? Sarebbe davvero una privilegiata attraverso la quale si vedono i segni concreti della penitenza e della vita rinnovata, per le quali il monarca potrà vedere le nostre opere buone e glorificare il Pa-



Annicka Bollbäck, «Il ritorno a casa»

dre nostro celeste? Vestire, dare da bere, visitare, consigliare, consolare, perdonare (per citarne alcuni), non sono un abito che indossiamo e togliamo a seconda delle circostanze o dei nostri umori, bensì sono l'essenza della nostra vita di figli di Dio e di discepoli di Gesù, vita redenta, perdona e riconciliata con Dio e con i fratelli.

Il giubileo diventa l'occasione singolare per scoprire la «mistica» del vivere insieme le «nuove opere di misericordia»: solidali contro l'isolamento, insieme contro l'individualismo, condivisione contro la povertà materiale, includere contro ogni forma di esclusione ed emarginazione, sanare, liberare, generare speranza contro ogni offesa alla dignità umana.

*Reggente della Penitenzieria Apostolica

Formazione continua dei religiosi

Inizierà mercoledì prossimo, 14 ottobre, alla Pontificia Università Urbaniana, il nuovo anno accademico della Scuola interdisciplinare per la formazione al magistero ecclesiale e alla normativa canonica sulla vita consacrata (Studium). Considerando l'importanza della formazione continua, finalizzata a sentire in *Ecclesia et cum Ecclesia*, la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica ha attivato da alcuni anni questa iniziativa formativa accreditata presso le università e gli atenei Pontifici con sede a Roma. Lo Studium rilascia il diploma di perito in magistero ecclesiale e normativa canonica sulla vita consacrata. Tra le novità di questo 2015-2016, il corso tenuto dal canonista Amedeo Cencini sulla formazione permanente tra teoria e prassi, e quello del giurista Agostino Montan, direttore dell'ufficio per i religiosi del vicariato di Roma, su vita consacrata e Chiesa particolare. Per informazioni e iscrizioni si può contattare la segreteria telefonicamente (06.69892509 e 06.69892509) oppure consultare il sito internet (congregazionevitaconsacrata.va) del dicastero.